

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLX n. 245 (48.569)

Città del Vaticano

venerdì 23 ottobre 2020

La fame minaccia l'America Latina



A causa della pandemia di covid-19 il numero delle persone che soffrono la fame e gravi forme di miseria in America Latina e nei Caraibi potrebbe salire nel 2020 a livelli mai visti negli ultimi trent'anni. A lanciare l'allarme è la Fao, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura.

PAGINA 4

Tra Donald Trump e Joe Biden Toni più morbidi nell'ultimo confronto prima del voto

WASHINGTON, 23. L'America dilaniata dal covid e alle prese con una grave crisi economica e occupazionale guarda al voto del 3 novembre con perplessità e indecisione. Dopo l'ultimo duello, andato in onda ieri, tra Donald Trump e Joe Biden, i sondaggi vanno in ordine sparso: alcuni parlano di una vittoria del candidato democratico di oltre dieci punti superiore al suo avversario, altri invece riducono il distacco del presidente, dando un giudizio sostanzialmente positivo della sua prova. Entrambi i candidati hanno mostrato un approccio più soft rispetto ai precedenti dibattiti, guardandosi bene dal trasformare ogni scambio in una rissa, come avvenuto a Cleveland, Ohio, lo scorso 29 settembre.

Molti i temi sul tavolo. Su tutti, l'emergenza sanitaria. «Chi è responsabile di non gestire la situazione e non si prende la responsabilità di quelle morti – ha detto Biden – non dovrebbe continuare a essere presidente degli Stati Uniti. Sta per iniziare un buio inverno e lui non ha un piano». Immediata la replica di Trump, che ha smentito di aver sottovalutato l'emergenza. «I generali sono pronti, in particolare il capo della logistica. Sono pronti a partire appena abbiamo il vaccino. Non ho detto che sarebbe passata presto: stiamo imparando a convivere, non abbiamo scelta». Un altro tema caldo è stato quello dei migranti al confine con il Messico. Almeno 500 bambini hanno perso ogni traccia dei genitori e ora sono abbandonato a loro stessi. «Li avete strappati alle madri e sono soli, non sanno dove andare» ha accusato l'ex numero due di Barack Obama. «Le gabbie usate per tenere i clandestini furono costruite da voi nel 2014» ha replicato Trump. Non potevano non mancare, poi, i riferimenti alle questioni più personali, con Trump alle prese con il Russiagate e le accuse di evasione fiscale e Biden in difficoltà per controverse mail pubblicate dal «New York Post» secondo cui il figlio organizzò un incontro fra il padre e certi affaristi ucraini.

Il giudizio dei commentatori è chiaro: entrambi i candidati «non si sono danneggiati da soli» limitandosi a parare i colpi dell'altro. Al di là delle schermaglie, tra promesse fumose e retoriche inutili, non sono emerse autentiche proposte politiche in grado di rilanciare un Paese ancora confuso e profondamente diviso.

ALL'INTERNO

«Fratelli tutti»

Per una lettura dell'enciclica di Papa Francesco

ABRAHAM SKORKA e FRANCESCO SAVINO
NELLE PAGINE 2 E 3

Decreto della Penitenzieria apostolica

Le indulgenze plenarie per i defunti estese a tutto il mese di novembre

PAGINA 8

Il libro vincitore del premio «Libertà di opinione»

Parole della convivenza

ADRIANA VALERIO A PAGINA 5

«ATLANTE»

La battaglia più importante



Oggi nell'inserto settimanale di cronache da un mondo globalizzato un reportage di **Luca M. Possati** in occasione della Giornata mondiale dello sradicamento della povertà.

Da domani online il numero di novembre

Le africane

«Le Africane – cosa chiedono alla Chiesa» è il titolo di copertina di Donne Chiesa Mondo, il mensile de «L'Osservatore Romano», online dal 24 ottobre sul sito www.osservatoreromano.va. «Due Sinodi per l'Africa, 1992 e 2009, ma molte aspettative delle donne sono tuttora deluse» sottolinea nell'editoriale Chiara Giaccardi, membro del Comitato di direzione.

«Una storia da riscrivere (e da parte delle vinte)» è il titolo dell'analisi di Elisa Kidanè e Maria Teresa Ratti, due religiose giornaliste,

che ben conoscono il Continente africano. «Perché in un futuro Sinodo non lasciare che siano le donne a parlare al Papa sul loro maggiore coinvolgimento dentro la Chiesa? Straordinario poterlo fare magari parlando della Chiesa d'Africa!» chiedono.

All'interno interviste a Solange Sia, la prima teologa ivoriana; Justine Masika Bihamba, attivista congolese perseguitata; Hauwa Ibrahim, la giurista nigeriana che salva le donne dalla lapidazione utilizzando la logica della Sharia e una inchiesta sulla tratta di persone.



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 3

«Fratelli tutti» - Per una lettura dell'enciclica di Papa Francesco

Cinquantacinque anni dopo la «Nostra aetate»

Alle fonti del testo

di ABRAHAM SKORKA

All'inizio di ottobre Papa Francesco ha presentato al mondo la sua enciclica *Fratelli tutti*. Il suo messaggio, un invito a una fratellanza umana che non esclude nessuno, è radicato nella visione dei profeti ebrei. A cominciare da Amos, Isaia, Osea e Michea, i profeti prefiguravano un tempo in cui le persone non avrebbero più brandito le spade le une contro le altre. Al contrario, ogni popolo avrebbe riconosciuto a modo suo il Creatore, che si aspetta giustizia e amore da tutta l'umanità. Questa visione è anche alla base del successivo sviluppo sia del cristianesimo sia dell'ebraismo rabbinico e ha sicuramente ispirato il Papa in questo momento critico nella storia del mondo.

Uno dei temi centrali dell'enciclica è una frase alla quale Francesco attribuisce grande importanza:

«dialogo con l'altro». Il Papa invita un'umanità frammentata a vedersi come unità, come famiglia. Propone una riflessione potente sulla parabola del buon Samaritano per trasmettere la lezione fondamentale che anche il covid-19 ci sta insegnando: la necessità urgente

di superare le divisioni attraverso incontri e dialoghi che portino alla conoscenza e all'affetto tra i popoli.

La tradizione rabbinica post-neotestamentaria ha sviluppato idee analoghe. Il midrash *Bereishit Rabbah*, 24 racconta di una diversità di opinione tra il saggio Shimon Ben Azzai e il famoso Rabbi Akiva. Akiva sosteneva che il versetto biblico del *Levitico* 19, 18, «amerai il tuo prossimo come te stesso» è il principio fondamentale della Torah, ovvero che ne riassume l'essenza. Ben Azzai affermava invece che il versetto di *Genesi* 5, 1, «Questo è il libro della genealogia di Adamo. Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio», sintetizzava meglio la Torah. Circa due secoli e mezzo dopo, Rabbi Tanchuma analizzò la posizione di Ben Azzai. Se ci si basasse solo su *Levitico* 19, 18, spiegò, si potrebbe erroneamente dire: «Poiché vengo disprezzato, dovrei disprezzare anche il mio prossimo; poiché sono stato maledetto, maledirò anche il mio prossimo». Ma, sostenne Tanchumah, «se agisci in quel modo, devi renderti conto chi è che sei disposto a vedere umiliato: uno che è stato fatto «a somiglianza di Dio». In altre parole, dobbiamo vedere lo splendore di Dio nel volto del nostro prossimo.

È interessante osservare il parallelismo tra questa discus-

sione rabbinica e *Matteo* 22, 36-40. Qui Gesù combina il *Levitico* 19, 18 con il *Deuteronomio* 6, 4, «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Vediamo così che sia il cristianesimo sia l'ebraismo rabbinico traggono un'intuizione simile dall'Israele biblica: l'amore di Dio è inscindibilmente legato all'amore del prossimo. O, come dice l'enciclica, poiché siamo tutti creati a somiglianza di Dio, dobbiamo essere «prossimo senza frontiere».

Un capitolo di *Fratelli tutti* è dedicato alle religioni che sono tutte al servizio della fratellanza umana. È dunque una felice coincidenza che in questo stesso mese in cui è stata pubblicata l'enciclica ricorra anche il 55° anniversario della pubblicazione della dichiarazione conciliare *Nostra aetate*. Quest'ultima viene menzionata esplicitamente nel numero 277 di *Fratelli tutti*, ma il suo spirito di dialogo è presente in tutta l'enciclica.

Primo frutto dell'incontro tra ebrei e cattolici iniziato dopo la *shoah* e dopo secoli di maledizioni e disprezzo, *Nostra aetate* è stata una pietra miliare nella storia delle relazioni tra ebrei e cattolici. Il grande risultato che ha ottenuto è stato di portare a misure concrete per promuovere l'amicizia tra ebrei e cattolici. Occorrevano il riconoscimento delle mancanze del passato, un sincero impegno ad ascoltare i reciproci punti di vista, un autentico apprezzamento della ricchezza spirituale dell'altro e l'impegno attivo a lavorare insieme a nome dell'umanità. La costruzione di un tale rapporto richiede tempo e prosegua ancora oggi, ma il raggiungimento di un significativo ravvicinamento tra cattolici ed ebrei serve da paradigma per gli sforzi verso la concordia e la comunanza di obiettivi tra tutte le religioni.

L'impatto di *Nostra aetate* è percepibile anche nel documento sulla «fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune» sottoscritto nel 2019 da Papa Francesco e dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, al quale fa riferimento *Fratelli tutti*. Questo testo fondamentale di cattolici e musulmani è frutto del desiderio di *Nostra aetate* di impegnarsi per «esercitare sinceramente la mutua comprensione» tra le due grandi religioni. Di fatto, l'enciclica conclude citando l'appello congiunto per la pace, la giustizia e la fratellanza: «In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace».

A questo certamente tutti gli esseri umani possono rispondere «Amen!».

di FRANCESCO SAVINO*

«...sei mio fratello. Siete tutti i miei fratelli che amo. Ma che sapore spaventoso ha, a volte, la fraternità!» (Albert Camus).

L'immagine di Papa Francesco, che firma la sua ultima enciclica *Fratelli tutti* (Ft), consegnando le «lacrimevoli vicende umane» (Ft, 34), sulla tomba di san Francesco d'Assisi, ha richiamato alla mia memoria, quella splendida tela di Michelangelo Merisi, Eco e Narciso. Narciso adagiato sulle sponde di un fiume, innamorato del suo riflesso, cerca forsennatamente di afferrarlo, fino a sporgersi troppo, annegando, insieme alla banalità dell'amore per sé.

Non voglio ricucire un tessuto profano, nelle maglie di questa terza enciclica di Papa Francesco, il cui fondamento agapico esige l'urgente recupero di una metafisica della carità, piuttosto proporre un accostamento estetico, che restituisca la cifra di quella pericolosità, tutta umana, che affligge il mondo, piegato ai dettami di un amore egocentrico.

Il processo in atto di estetizzazione del mondo, tipizzato dallo svuotamento dei significati che ha investito le categorie del bello, dell'etico e del religioso e, soprattutto, dalla questione degli affetti che include tutto il complesso delle affezioni che riguardano l'atteggiamento umano nei confronti del mondo, delle cose, delle idee, del senso della vita e del rapporto con Dio, indagato nella recondita dimensione aporetica: da un lato, valorizza l'estetico nell'ambito del pensiero filosofico e, dall'altro, estetizza il mondo tendendo a ridurre l'idealità dell'amore, nel suo orizzonte tragicamente nichilistico. Alle ragioni del vivere e del vivere insieme, si sostituisce la rivendicazione dell'immediatamente utile e conveniente: i conflitti etnici e l'emergere di particolarismi spesso ottusi e velleitari – questione ambientale, questione antropologia, devianze etiche – in questo inizio di terzo millennio ne sono una diffusa riprova. Ci muoviamo in un andirivieni che sa di smarrimenti e di «paure ancestrali che non sono state superate dal progresso tecnologico; anzi, hanno saputo nascondersi e potenziarsi dietro nuove tecnologie» (Ft, 27).

«Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi» (Ft, 11).

Intrappolata in una vorticoso ansia che lavora sulle onde dell'inquietudine e della rassegnazione l'umanità stessa e il suo sviluppo integrale sono minacciati da «visioni antropologiche riduttive e da un modello economico fondato sul profitto, che non esita a sfruttare, a scartare e perfino ad uccidere l'uomo» (Ft, 22). Questo è in maniera preponderante l'attuale orizzonte d'azione del cristianesimo.

Tale dissociazione – che dalla parabola illuministica in poi rappresenta il paradigma planetario per eccellenza – domanda, per il Pontefice argentino, di essere ricomposta: sia per gli esiti culturalmente e

politicamente deludenti – espone la natura strutturale d'ingiustizia: economica, sociale e spirituale –, sia in riferimento all'affettività: disgiunta tra la sua polarizzazione intorno ad una intenzionalità d'amore in cerca di approvazione e una spinta emotiva di godimento che reclama di essere appagata.

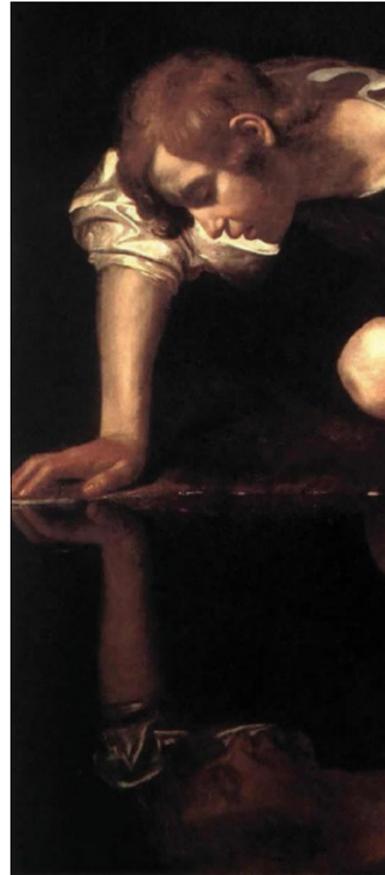
In tale contesto «le ideologie di diversi colori, che disostruiscono (o de-costruiscono) tutto ciò che è diverso» (Ft, 13) smarcandosi dalle religioni e dall'astrattezza della metafisica, avevano reclamato di procurare all'uomo i codici e gli arnesi per l'attraversamento di ogni forma di alienazione e per la edificazione di una società civile in grado di promuovere totalmente gli individui e i popoli. Ma, con la loro bancarotta storica hanno prodotto un gap di speranza, per certi versi, irrecuperabile.

Francesco, convinto assertore che la deprivatizzazione del messaggio cristiano deve cominciare dalla Chiesa stessa, chiamata a inserirsi vitalmente nella storia del suo popolo, per attualizzare in esso e con esso la memoria pericolosa dell'azione liberatrice di Dio, realizzata in Gesù Cristo, si affaccia preoccupato sul panorama contemporaneo, e obliando l'allusività del linguaggio entra esplicitamente nell'attualità chiedendosi: «In questo scontro di interessi che ci pone tutti contro tutti, dove vincere viene ad essere sinonimo di distruggere, com'è possibile alzare la testa per riconoscere il vicino o mettersi accanto a chi è caduto lungo la strada?» (Ft, 16).

Allora, come si può parlare di un Dio che si rivela come amore in una realtà marcata dalla povertà e dall'oppressione? come annunciare il Dio della vita a persone che soffrono una morte, prematura e ingiusta? come riconoscere il dono gratuito del suo amore e della sua giustizia a partire dalla sofferenza dell'innocente? con quale linguaggio dire a quanti non sono considerati persone che essi sono figli e figlie di Dio?

A tal riguardo, il Papa, dividendo un'antica affermazione di Kasper «molte volte rispondiamo a domande che nessuno ci ha posti e non sappiamo rispondere alle domande che ci sono poste» (W. Kasper, *Per un rinnovamento del metodo teologico*, Queriniana, Brescia 1969, 41-42), addita l'urgenza di un mutamento di modello ed una rivisitazione della costituzione epistemologica dei saperi, compreso quello teologico, che dovrebbe secondo il Papa latino-americano essere più profetico, con teologi meno asfittici e più dinamici, ovvero «intellettuali organici» per dirla con Gramsci, davvero impegnati nei fatti storici concreti, che esprimono la lotta di paesi, classi sociali e di uomini che anelano liberarsi dal dominio e dall'oppressione di chi li tiene sottomessi. Molta teologia, infatti, sembrerebbe proporre un concetto di alterità alquanto astratto rispetto alle istanze dell'antropologia culturale e dell'epistemologia simbolica.

Da questi presupposti ermeneutici, nasce un testo che



interpella la Chiesa e il mondo d'oggi, un testo che vuole «risvegliare il mondo» incominciando dalla chiesa stessa. Un testo che invita a pensare, interroga il cuore della Chiesa e la chiama a intraprendere la sua missione essenziale, partendo dall'abbandono di un'epistemologia razionalista, che si accontenta di riconciliazioni puramente ideali, a favore di un'epistemologia di sapore biblico, in cui comprendere significhi al tempo stesso amare e impegnarsi per gli altri. Ecco, il *punctum* cruciale è proprio questo: la questione sociale. È questa la cornice contestualizzante entro la quale va ascritta questa terza enciclica del Pontefice argentino, che sviluppa come antidoto all'anti-umanesimo contemporaneo, le istanze della fraternità e dell'amicizia sociale e, mentre rimbomba sì come un urlo d'allarme, si lascia declinare anche come un invito abbiente di fede e di speranza, che esigendo l'utopia storica rende criticamente inquieta la storia e la spinge in avanti, producendo utopia anche nella dimensione sociale. Così, tra gli obiettivi dell'enciclica vi è quello di ridare fiducia all'uomo che, idealmente, viene interrogato e sfidato per spingerlo ad aprire un alveo di senso nella frammentarietà delle questioni in vista di soluzioni plausibili.

È una enciclica ardimentosa molto innovativa, perché non si limita, a una lettura dei segni dei tempi, ma va oltre: indica quali sono le linee lungo le quali muoversi se si vogliono risolvere i problemi che vengono denunciati e si impone da protagonista e a testa alta in un panorama culturale che si presenta debolistico e scetticizzante dal punto di vista filosofico; antimetafisico sul piano teologico; fallibilista e transitorio dal versante scientifico.

Il valore programmatico del documento ed il respiro storico all'interno del quale si rileggono i molti temi trattati – fratellanza/sorellanza, in riferi-



Il profeta Isaia raffigurato da Raffaello nella basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio a Roma



Caravaggio
«Narciso»
(1597-1599)

mento alle religioni, alla pace, al lavoro, ai diritti, ma anche al perdono, alla memoria, alla solidarietà, alla politica, alla cultura – non consentono letture circostanziali, ma obbligano ad una presa di coscienza, consapevole e responsabile, circa i temi affrontati.

Delinea, in sintesi, una nuova ipotesi di umanità, recuperando la centralità della persona umana e la necessità di dare un volto umano a tutti gli aspetti della vita sociale, aprendo attraenti orizzonti di

tranquillità del senso comune, fatta di accoglienza nello spirito delle Beatitudini e di servizio nello stile del buon Samaritano.

Non è un caso che questo scritto, scavato nella semplicità, sia stato pensato durante un “tempo esitante”, come quello vissuto durante la pandemia da covid-19, un tempo violento ed ingeneroso, al quale è necessario reagire «con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale» (Ft, 6) perché «la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità» (Ft, 32). Stiamo procedendo nella direzione di un ripensamento della pandemia, sotto l'egida di una rivisitazione del “dare, ricevere, ricambiare”, seguendo la prospettiva di Marcel Mauss, identificata come antropologia del dono, che interessa le relazioni sociali, complesse e libere, sorrette dai vincoli dello scambio e del restituire.

L'emergenza sanitaria globale ci deve far tendere verso radici comuni. E le radici comuni vanno interrate nell'*humus* dei sogni di nazionalismi aperti, di welfar dell'aggancio, di confini e comunità aperti, fatti di obblighi sociali che non ci rendano, semplicemente vicini, ma fratelli. Sarebbe opportuno cancellare questa antropologia dello scontro per riscrivere una sociologia del-

razzismi conditi di aggressività sociale. «I migranti vengono considerati non abbastanza degni di partecipare alla vita sociale come qualsiasi altro, e si dimentica che possiedono la stessa intrinseca dignità di qualunque persona» (Ft, 39).

La sofferenza è il vero livellatore delle differenze, come lo è la morte ma, badate bene, lo è, anche, e con maggior forza, l'amore. Il Pontefice recuperando un termine dell'antropologia personalistica di Karol Wojtyła, definisce l'amore «legge di estasi» (Ft, 88) in quanto, rappresenta la dimensione contemplativa che deve permeare tutta l'esistenza, conformandola a Cristo, nella comunanza del volere e del pensare, fino a sentire e guardare con lo sguardo di Cristo stesso. Questo percorso, secondo l'interpretazione di Papa Francesco, si configura esperienzialmente come un esodo permanente, una liberazione dall'egoismo innescata dall'incontro con una Persona, che coinvolge il credente nel dono di sé.

L'amore non obbedisce a regole prestabilite, a protocolli vuoti ed incorporei, l'amore reifica l'arte e la vita. Però, senza verità scivola nel sentimentalismo, diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È, questo, il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità.

Bisogna provare a rivalutare il sentimento di appartenenza, ripensando l'altro come valore

In un tempo privo di grandi visioni

Un invito a sognare

Il richiamo ai principi della rivoluzione francese *liberté, égalité, fraternité*, contestato da alcuni maestri del sospetto dei moderni arcopaghi culturali, non costituisce un pensare alternativo o subalterno, ma esprime la formazione teologica e culturale di Papa Francesco, aperta al dialogo con le religioni, i popoli e le loro culture in vista di una globalizzazione alternativa, più equa e più umana, timbrata della teologia del popolo, che secondo il gesuita Scannone, ne orienta non solo il pensiero, ma anche l'azione di governo della Chiesa (cfr. J. C. Scannone, *La teologia del popolo. Radici teologiche di papa Francesco*, Queriniana, Brescia 2019). Bergoglio è convinto che se c'è il popolo, lì c'è la Chiesa, lì c'è il Vangelo che è Parola fatta carne. I contenuti di questa ermeneutica teologica alternativa, non fanno altro che cogliere in pienezza, l'annuncio di liberazione proclamato da Gesù nel Vangelo, che diventa, per uno scherzo tragico della storia, nella nostra contemporaneità, sempre più urgente e necessario. Perciò gli stimoli critici offerti dalla “Teologia del Popolo” rendono nei diversi contesti particolarmente vigili nel denunciare tanto le rigidità del collettivismo e dei suoi fallimenti storici, quanto gli egoismi miopi di un capitalismo assolutista e accentratore.

Tematizzare il *pueblo* come asse portante della teologia smarcava dall'impossibile scelta ideologica fra destra e sinistra e rappresenta, secondo Dante Monda, un'originale terza via rispetto alla lotta di classe marxista o all'individualismo liberale (cfr. D. Monda, *L'idea di popolo per Jorge Mario Bergoglio*, Tesi di laurea, Roma 2018).

La fine dei populismi è dettata dal cambiamento di rotta proprio di quei nazionalismi anacronistici, che seducono consensi per strumentalizzare le culture e che sono lontanissimi dalla politica del bene. Pertanto, il discorso politico per diventare sapiente dovrebbe integrare ragione e amore, cioè deve saper parlare al cuore e all'intelligenza. Infatti, «la statura spirituale di un'esistenza umana – afferma il Papa – è definita dall'amore» (Ft, 92).

Sono, infatti, le “opere” dell'amore, per il Papa, che danno consistenza storica ad una verità che altrimenti resterebbe troppo astratta, inaccessibile e addirittura irrilevante. È vero – solo l'amore è credibile – per entrare in una relazione che non si fa scudo del proprio interesse, ma a tutti va incontro, valorizzando gli altri e gestendo i conflitti in maniera non offensiva. La “città dell'uomo” è promossa soprattutto da relazioni di gratuità e da impegno per la giustizia e la pace nel mondo.

Non a caso, Papa Francesco chiede una pace che sia opera «artigianale» (Ft, 217) che si leghi, indissolubilmente, alla verità, sorpassando la banalità della propaganda ed agendo

ad un livello più intimo e profondo: quello che impone il riconoscersi in un altro volto, senza il rispetto del quale non c'è può esserci vero popolo (cfr. Ft, 182). Il volto, per Francesco, dice una presenza che convoca e interpella alla sollecitudine, all'incontro, all'esodo, come mostra l'archetipo evangelico del samaritano, declinato nel secondo capitolo. È da questa peculiare prospettiva emerge un Francesco che mutua da Guardini quella particolare *Weltanschauung* che incrocia guardando il mondo, la vita, gli altri, suggerendo che il senso dell'esistenza sta al confine di quella opposizione polare che percepisce la continuità e la discontinuità tra le attese e le prospettive.

Sullo sfondo di questo sogno dai contorni difficili, si innesta, anche il problema della fame, della mercificazione e dello sfruttamento lavorativo, di nuove povertà nei brumeggi degli orizzonti culturali. Non è più tempo di tacere, non è

più tempo di parlare. È tempo di fare!

L'enciclica per la prosperità dei contenuti con cui si presenta, per l'ampiezza della problematica trattata e l'originalità con cui è stata redatta, regala a tutti noi l'occasione per farla diventare strumento di lavoro per educarci a vivere una nuova stagione costitutiva della speranza ed apra i battenti a quella «convivialità delle differenze» di cui parlava don Tonino Bello e che certamente Papa Francesco condivide appieno.

Fratelli tutti, è quindi, un testo di speranza, quasi un richiamo all'utopia di un mondo più fraterno e solidale, un invito a sognare, mentre siamo entrati nel nuovo secolo privi di visioni di grande portata. «Beati quelli che sognano: porteranno speranza a molti cuori e correranno il dolce rischio di vedere il loro sogno realizzato!» (H. Camara).

*Vescovo di Cassano All'Jonio



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Membri del Comitato «Zayed Award for Human Fraternity».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Luis Antonio G. Tagle, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;

Sua Eccellenza Monsignor Charles John Brown, Arcivescovo titolare di Aquileia, Nunzio Apostolico nelle Filippine.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Lee Baek Man, Ambasciatore di Corea, in visita di congedo.

Udienza al comitato del Premio “Zayed per la fratellanza umana”



Nella mattina di venerdì 23 ottobre, Papa Francesco ha ricevuto in Vaticano membri del Comitato «Zayed Award for Human Fraternity»

riflessione per una “filosofia della prossimità”, allietata dal dato cristiano, di cui la fratellanza universale e l'amore vicendevole rappresentano i capisaldi antropologici fondamentali. «Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene – per Papa Francesco – significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un “noi”» (Ft, 17), che avvista suo *“princeps analogatum”*, nel circuito trinitario. «L'enciclica non è solo a sfondo politico e sociale: ha una densa radicazione teologica e trinitaria» (B. Forte). Per Francesco l'identità del singolo è sempre preceduta dall'eserci del Noi, che provocando lo spostamento del baricentro ontologico, risveglia quella

l'incontro, che respiri l'ossigeno della «bellezza di semi di vita comune» (Ft, 31), che non si pieghi all'egoismo unidirezionale del proprio riflesso; il rischio concreto è quello di annegare come Narciso. L'umanità è protesa all'essere un sistema aperto, fatto di flussi che non sono colonizzazioni culturali ma contaminazioni culturali. Non a caso il compianto Zygmunt Bauman, in un'intervista al «Corriere della sera» nel luglio del 2016, suggeriva che, di fronte alla minaccia della comparsa di nuovi muri in Europa, era necessario «studiare, memorizzare e applicare l'analisi di Papa Francesco», che ci invita a diffidare di quelle politiche xenofobe che hanno il sapore di antichi

primario, sul terreno di questa pericolosissima «terza guerra mondiale a pezzi» (Ft, 25), che include ecicidio e genocidio, dietro lo scudo di una globalizzazione e di una tecnologizzazione che, se non riformattate, rischiano di diventare violente. Infatti, annota il Pontefice «al processo di globalizzazione manca ancora il contributo profetico e spirituale dell'unità tra tutti i cristiani» (Ft, 280).

Bisogna avere «un cuore aperto al mondo intero» titola il quarto capitolo, che sia cosciente di accogliere vite lacerate e contestualmente collabori, ad evitare quelle migrazioni non necessarie, promuovendo forme di sviluppo nei Paesi di origine.

Non si fermano le proteste antigovernative

Alta tensione in Thailandia

BANGKOK, 23. In Thailandia è stato revocato, a partire da ieri sera, lo stato di emergenza rafforzato nell'ambito del quale venivano vietati tutti gli assembramenti a sfondo politico di più di quattro persone. La decisione è stata presa dal primo ministro, Prayut Chan-O-Cha. Il provvedimento – come sottolinea la stampa locale – non è riuscito a spezzare l'ondata di proteste che ha attraversato tutto il paese per giorni con marce e manifestazioni di piazza pro-democrazia e contro la monarchia.

Il Parlamento thailandese si riunirà in sessione straordinaria la settimana prossima per discutere di come rispondere alle proteste. La Camera e il Senato, che non avrebbero dovuto riunirsi fino a novembre, riprenderanno le attività il 26 e 27 ottobre.

Una delle richieste dei ma-

nifestanti è proprio quella di sciogliere il Parlamento e riscrivere la Costituzione imposta dai militari, che oggi prevede un Senato (250 membri contro i 500 della Camera) che viene interamente nominato dall'alto – e quindi ovviamente molto vicino alle forze armate. Intanto, il movimento di protesta ha annunciato un giorno di pausa delle proteste, preannunciando però una «grande sorpresa» se le sue richieste non saranno accolte nei prossimi giorni.

Va detto che la situazione generale nel Paese è sempre più tesa. Pochi giorni fa il governo ha imposto a quattro media locali di cancellare e sospendere la loro copertura delle proteste. È stata stabilita la sospensione dell'app di messaggistica Telegram da parte di tutti i provider di servizi Internet.



In America Latina e nei Caraibi potrebbe raggiungere il peggior livello degli ultimi trent'anni

Allarme fame della Fao

MANAGUA, 23. A causa della pandemia, di covid-19, il numero delle persone che soffrono la fame in America Latina e nei Caraibi potrebbe salire nel 2020 a livelli mai visti negli ultimi trent'anni.

Lo ha dichiarato all'agenzia di stampa Efe Julio Berdegué, rappresentante regionale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao). Nel suo intervento, Berdegué ha incoraggiato a intraprendere una trasformazione dei sistemi alimentari nella regione per rimettersi in carreggiata.

L'impatto della pandemia sul cibo è stato uno dei temi principali della trentaseiesima Conferenza regionale della Fao, che si è tenuta nei giorni scorsi in Nicaragua, ma in maniera virtuale. Nel summit sono stati affrontati tutti gli argomenti inerenti al virus in America Latina e nei Caraibi.

Prima dell'impatto del covid-19, nella regione c'erano 47,7 milioni di persone affamate in estrema povertà, che non potevano nemmeno ottenere un paniere di cibo di base. Ora, ha evidenziato un rapporto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, la crisi sanitaria potrebbe fare aggiungere alla drammatica

lista altre 28 milioni di persone. Un numero che eguaglierebbe il già poco invidiabile "record" del 1990.

La crisi economica generata dal covid-19 – che per l'America latina può portare a una recessione del 9,1 per cento, secondo l'Eclac, la Commissione economica regionale – è evidente anche nel sovrappeso e nell'obesità, poiché molte famiglie sono costrette ad acquistare cibo più economico e generalmente malsano e da un cambiamento nello stile di vita. «Il mio intervento è finalizzato all'azione, possiamo evitare che sia così grave o più grave di quanto non sia già», ha dichiarato Berdegué.

L'ambizione della Fao è che i «pesanti investimenti» che molti governi latino-americani e dei Caraibi stanno facendo per attuare l'impatto della pandemia serviranno anche a realizzare una trasformazione dei sistemi alimentari. Ciò comporta un forte impegno per l'innovazione tecnologica e nuove forme di produzione sostenibile, affinché, in futuro, possa essere garantita alla popolazione un'alimentazione sana e sostenibile.

La Fao considera le tecnologie digitali e altre forme di

Una favela a Rio de Janeiro in Brasile

innovazione come una delle priorità per migliorare i sistemi alimentari e le società rurali. «Senza innovazione scientifica e tecnologica non è possibile né trasformare i sistemi alimentari né generare maggiori opportunità e più posti di lavoro, né risolvere i problemi ambientali dell'agricoltura e dell'alimentazione», ha affermato Berdegué.

La Conferenza regionale ha riunito autorità governative di 33 paesi e dozzine di organizzazioni internazionali, oltre a esponenti della società civile, del settore privato e del mondo scientifico. Per la sua natura virtuale, ha concluso Berdegué, è stata «la più aperta e partecipativa» finora tenuta.



Una manifestazione antigovernativa a Bangkok (Afp)

Colpiti oltre un milione di bambini

Vietnam: emergenza inondazioni

HANOI, 23. Diffuse inondazioni e frane in 5 province nel Vietnam centrale, hanno esposto più di 1,5 milioni di bambini a rischio di malattie, scarsa nutrizione e ritardi nello sviluppo. A denunciarlo è l'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia.

Almeno 135.000 famiglie hanno subito le conseguenze dirette dei livelli dell'acqua alluvionale, in certe comunità arrivata fino a 2 metri, e oltre mezzo milione di persone non può accedere a fonti di acqua protette. «Case devastate, raccolti e mezzi di sussistenza distrutti, infrastrutture danneggiate» dichiarano rappresentanti dell'Unicef. «A oggi, 42 strutture sanitarie comunali sono state segnalate come danneggiate e molte altre sono isolate e inaccessibili a cau-

sa dell'acqua alluvionale, molte madri e bambini non possono ricevere assistenza medica di base e preventiva». In molte zone, le scuole sono state danneggiate e rimarranno temporaneamente chiuse. Come risultato, circa 1,2 milioni di studenti ora non frequentano la scuola e l'apprendimento è interrotto. C'è poco tempo per fornire aiuti dato che un nuovo ciclone si avvicina alla stessa regione costiera e potrebbe abbattersi nei prossimi giorni.

Gli esperti dell'Onu si sono uniti a un team guidato dalla Viet Nam Disaster Management Authority e hanno raggiunto le province più colpite per verificare le condizioni dei bambini e delle donne e capire l'intera portata dei bisogni.

Accordo in Libia per il cessate il fuoco

GINEVRA, 23. Un cessate il fuoco permanente in tutta la Libia è stato raggiunto oggi a Ginevra al termine dei colloqui della Commissione militare congiunta, meglio conosciuta come 5+5. «Un risultato storico» e «un importante punto di svolta verso la pace e la stabilità in Libia», ha affermato sulla pagina Facebook l'Unsmil, la missione di sostegno delle Nazioni Unite nel Paese nordafricano.

La cerimonia della firma dell'accordo da parte delle delegazioni libiche è avvenuta presso la sede delle Nazioni Unite di Ginevra.

«Spero che questo accordo ponga fi-

ne alle sofferenze del popolo libico», ha dichiarato l'inviato dell'Onu per la Libia, la statunitense Stephanie Williams, dopo l'annuncio dell'accordo. Williams ha espresso apprezzamento per il «senso di responsabilità» delle parti e si è congratulata con i rappresentanti del governo di Tripoli (riconosciuto internazionalmente) e del generale Khalifa Haftar «per quello che è stato realizzato: serviva molto coraggio».

Intanto, da segnalare che ieri il presidente del Consiglio presidenziale libico, al-Serraj, ha incontrato a Roma il presidente del Consiglio italiano, Giuseppe Conte.

DAL MONDO

Libano: a Saad Hariri l'incarico di formare il nuovo governo

L'ex premier Saad Hariri ha ricevuto ieri l'incarico di formare un nuovo governo in Libano. Hariri, al suo quarto incarico, era uscito di scena un anno fa sotto la spinta delle contestazioni popolari. Hariri ha promesso un «governo di esperti» per «attuare le riforme».

Il premio Sakharov 2020 all'opposizione bielorusa

Il premio Sakharov 2020 è andato alla opposizione in Bielorussia. Un messaggio politico molto forte da parte del Parlamento Ue nei confronti del governo di Minsk. Nei mesi scorsi l'assemblea ha approvato due risoluzioni che condannano la repressione delle proteste scoppiate dopo il voto del 9 agosto.

Polonia: sentenza della Corte costituzionale sull'aborto

La Corte costituzionale ha stabilito l'incostituzionalità dell'aborto a causa di malattie e malformazioni del feto. La Corte ha così risposto a un ricorso presentato da 119 deputati tre anni fa. Secondo i dati ufficiali, nel 2019 in Polonia si sono registrati 1110 aborti, 1074 dei quali causati proprio da malformazioni e patologie del feto.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Giuseppe Fiorentino
vice direttore

Piero Di Domenico
caporedattore

Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 83461, 06 698 84442
fax 06 698 83675
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794
fax 06 698 84398
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photovat.com

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso pressup srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione
Intesa San Paolo

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 410; \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450; \$ 665
America Nord, Oceania: € 500; \$ 740

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 15):
telefono 06 698 45459/45454/45454
fax 06 698 45456
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 83461
fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
system Comunicazione Pubblicitaria

Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30221/3009, fax 02 3022314
segreteria@direzione.system@ilsol24ore.com

Oltre sette milioni di persone nella fame acuta a causa delle violenze
In due anni il numero degli sfollati è salito da 70.000 a quasi 1,6 milioni



Centinaia di manifestanti in strada durante le proteste a Khartoum in Sudan (Epa)

Allarme Sahel

S non sarà garantito urgentemente l'accesso alle organizzazioni umanitarie, «livelli catastrofici di fame e miseria» potrebbero registrarsi in parti del Burkina Faso, del Mali e del Niger. Questo l'allarme lanciato dal World Food Programme (Wfp) in occasione della conferenza ministeriale di alto livello sul Sahel centrale che si è tenuta questa settimana a Copenaghen sotto l'egida di Unione europea e Nazioni Unite, e nella quale sono stati raccolti quasi due miliardi di dollari. La situazione in tutta la regione è drammatica. Violenze ed insicurezza hanno fatto precipitare 7,4 milioni di persone nella fame acuta. Il numero degli sfollati è salito da 70.000 di due anni fa a quasi 1,6 milioni di oggi: oltre 288.000 in Mali, più di 265.000 in Niger e oltre un milione nel Burkina Faso, paese in cui si riscontra la crisi di sfollati in più rapido aumento nel mondo. «Se non riusciremo a raggiungere le comunità vulnerabili, vedremo nel Sahel aumenti tragici dell'insicurezza

alimentare e migliaia di persone spinte ancora di più nell'indigenza» ha detto Chris Nikoi, Direttore regionale del Wfp in Africa occidentale. «In alcune zone nel nord del Burkina Faso, inaccessibili a causa delle terribili violenze e del conflitto, ci sono oltre 10.000 persone che sono a un passo dalla carestia. Il mondo non può aspettare che muoiano donne, uomini e bambini, per prendere azione». L'assistenza delle organizzazioni umanitarie – sottolinea il Wfp in un comunicato – è messa a rischio dal peggioramento del conflitto e dell'insicurezza. Contemporaneamente, gli operatori umanitari sono sempre di più bersaglio di gruppi armati non statali in Burkina Faso, Mali e Niger. Ciò significa che le comunità vulnerabili non riescono ad avere accesso all'assistenza umanitaria salvavita di cui hanno un disperato bisogno in questo momento di crisi. Il Wfp, che ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace 2020, sollecita i partecipanti alla Conferenza a trovare «modi attraverso i quali le organizzazioni

possano accedere alle comunità e a tutti gli attori sul campo, aprendo percorsi sicuri per l'assistenza umanitaria». Il Wfp ha continuato a potenziare l'assistenza in risposta al deterioramento della crisi e ai crescenti bisogni, assistendo 3,4 milioni di persone nel solo mese di agosto. Sul piano strettamente politico, l'Onu ha ribadito in questi giorni il proprio impegno per la stabilizzazione della regione. Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha detto in una recente intervista al quotidiano francese «Le Monde» che «potrebbe essere possibile aprire un dialogo con alcuni gruppi jihadisti attivi nel Sahel, esclusi quelli radicali come l'Is». «Ci saranno gruppi con cui possiamo parlare – ha detto – e che hanno un interesse nell'avviare questo dialogo per diventare attori politici in futuro». Tuttavia, ha avvertito il numero uno del Palazzo di Vetro, «ce ne sono altri il cui radicalismo terroristico è tale per cui non c'è niente da fare con loro». (L.m.p.)

Dalle periferie

America Latina: le donne in zone rurali sempre meno "connesse"

Le donne con un basso livello d'istruzione che vivono nelle aree rurali della maggior parte dei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi sono le meno "connesse" alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Tic).

Atlante

Lo rivela uno studio dell'Università di Oxford, condotto con il supporto dell'Istituto interamericano di cooperazione per l'agricoltura, della Banca interamericana di sviluppo e del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad). In 17 dei 23 Paesi analizzati le donne dichiarano di possedere meno cellulari degli uomini. Esiste inoltre un profondo divario fra campagne e città. Il *digital divide* "di genere" assume particolare rilevanza in tempi di pandemia, avendo accelerato i cambiamenti nelle forme di produzione e nelle

reti di commercializzazione dei prodotti forniti dalle campagne. L'accesso ridotto ai cellulari e a internet incide su finanziamenti, formazione, occupazione e proprietà terriera. La ricerca evidenzia una significativa eterogeneità tra i Paesi della regione. Argentina e Brasile hanno raggiunto una quasi parità nel possesso dei cellulari dal 2010, rispetto a Guatemala e Perù, mentre in Cile e Uruguay prevalgono le donne. L'eterogeneità riguarda anche le utenze Facebook. In diversi Paesi le donne accedono di più alla rete.

Messico: una nuova polizia per proteggere le miniere dal crimine organizzato

Le autorità messicane hanno annunciato la creazione di una nuova forza della polizia incaricata di proteggere l'industria mineraria dalla criminalità organizzata. Questo nuovo corpo farà parte del Servizio di protezione federale (Spf) e dovrebbe reclutare circa 50.000 agenti nei prossimi sei mesi per proteggere non solo le miniere, ma anche altri settori strategici come porti e aeroporti. Un centinaio di agenti sono stati, intanto,

La corruzione legata alla pandemia

Un flagello immorale

di ANNA LISA ANTONUCCI

La corruzione è il tradimento delle fiducia pubblica e non è solo un crimine ma, specie in tempi di pandemia, un flagello immorale. L'avvertimento arriva dal segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres che ha messo in guardia circa il fatto che «la risposta al virus crea nuove opportunità di frode». Chi vuole lucrare ha la possibilità di sfruttare gli spazi che si aprono a causa dei controlli meno serrati dovuti alla

loro mondiale. Solo mille miliardi di dollari vengono pagati ogni anno in tangenti dalle imprese o dai singoli. Una montagna di denaro che potrebbe sostenere per almeno 6 anni tutta quella parte di mondo che vive con meno di un dollaro e 25 al giorno. Si tratta dunque di un flagello che contribuisce ad impedire l'eradicazione della povertà, mina le istituzioni democratiche, inquina l'economia, rallenta lo sviluppo e contribuisce all'instabilità dei governi.

Per questo l'Onu, che ha fatto della lotta alla corruzione una sua priorità, assicura che specie nel quadro della risposta al covid-19 continuerà a insistere sulla trasparenza e la responsabilità. A questo scopo il segretario generale ha invitato i governi ad essere cauti e a non agire in fretta, nonostante le catene di approvvigionamento continuino ad essere messe a dura prova, assicurando i controlli sui fornitori e sui prezzi perché siano equi per i beni essenziali. «Dobbiamo creare senza indugio sistemi più forti di responsabilità, trasparenza e integrità - ha aggiunto - e lavorare insieme per porre fine, a livello globale, ad ogni forma di corruzione e sfruttamento combattendo i flussi finanziari illeciti, i paradisi fiscali e gli interessi particolari che beneficiano del segreto, aumentando i controlli e la vigilanza su come le risorse vengono spese a livello nazionale». Poi prendendo ad esempio un cartello posto davanti a un ospedale, supportato dall'Unicef, della capitale liberiana, Monrovia, che esorta i pazienti a non corrompere medici o altro personale per i servizi, Guterres ha invitato a proteggere chi denuncia illeciti e malversazioni.

Il segretario generale ha dunque esortato le nazioni a utilizzare la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, entrata in vigore nel dicembre 2005, attualmente adottata da 187 Stati. La natura obbligatoria di molte delle sue disposizioni lo rendono uno strumento unico per sviluppare una risposta globale alla corruzione, ha evidenziato Guterres.

Ma non basta, ognuno dovrebbe fare la sua parte contro questo "stile di vita". Dunque l'Onu invita i cittadini a rifiutare qualsiasi attività che non sia né legale né trasparente, segnalare i casi di corruzione, impegnarsi a insegnare ai giovani cos'è il comportamento etico e incoraggiarli a combattere ogni forma di corruzione in modo che le generazioni future possano avere un mondo migliore.

di LUCA M. POSSATI

È un mondo sempre più diviso, povero e senza speranza quello che la pandemia ci sta consegnando. In poco meno di un anno sono andati perduti 3400 miliardi di dollari di reddito da lavoro con gravi restrizioni sul fronte delle protezioni sociali. E questo senza contare la spaventosa impennata del debito pubblico mondiale. Mezzo miliardo di persone rischia di precipitare sotto la soglia della povertà estrema. Un impatto devastante.

Per questo occorre lanciare un grido di allarme e mobilitare le migliori forze della società per un'inversione di rotta che parta prima di tutto dal mondo della politica. Questo appello è stato al centro della Giornata mondiale per lo sradicamento della povertà, celebrata dalle Nazioni Unite il 17 ottobre. Il messaggio lanciato è chiaro: agire insieme per consentire ai bambini, alle loro famiglie e alle comunità di porre fine alla povertà, in linea con l'agenda degli Obiettivi del Millennio.

I dati non lasciano spazio all'interpretazione. Il coronavirus mette sotto gli occhi di tutti il paradosso di società caratterizzate da un altissimo sviluppo tecnologico ed economico che convivono accanto ad aree estremamente arretrate, periferie dimenticate e senza un futuro. Secondo i rapporti di diverse ong umanitarie, il numero di bambini che vivono in condizioni di povertà è salito a circa 1,2 miliardi a causa della pandemia di covid-19. L'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, registra un aumento del 15% del numero di bambini che vivono in condizioni di grave privazione nei paesi a basso e medio reddito, ovvero



Bilanci e prospettive in occasione

La battaglia

di altri 150 milioni di bambini da quando la pandemia si è propagata all'inizio di quest'anno. L'Unicef parla di "povertà multidimensionale" utilizzando dati sull'accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria, all'alloggio, alla nutrizione, ai servizi igienici e all'acqua provenienti da oltre 70 paesi.

Su un piano più generale, la pandemia sta distruggendo i progressi ottenuti negli ultimi 10 anni nella lotta alla povertà estrema. In alcune regioni del globo, Africa e sud-est asiatico soprattutto, i livelli di povertà potrebbero tornare addirittura a quelli di oltre 30 anni fa, secondo le analisi del World Institute for



necessità di approvvigionamenti urgenti, ad esempio di materiale sanitario e medicine.

Inoltre, «la mancanza di trasparenza - sottolinea - rischia di distogliere i fondi destinati a coloro che ne hanno più bisogno». Dunque, secondo Guterres, la corruzione durante la pandemia rischia di dilagare e minare il buon governo a livello globale, oltre che alienare ulteriormente gli sforzi per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, ha aggiunto. E non basta, la corruzione in tempi di pandemia pone rischi seri per la salute. «I commercianti senza scrupoli vendono prodotti scadenti, come ventilatori difettosi, farmaci mal testati o contraffatti», ha detto Guterres, notando che la collusione tra coloro che controllano le catene di approvvigionamento ha portato a scandalosi aumenti dei prezzi, distorcendo il mercato e privando molte persone dei trattamenti salvavita. Truffe e malversazioni sulle mascherine e su altro materiale sanitario, indispensabile per difendersi dal virus, sono venute alla luce subito dopo l'inizio della pandemia, a conferma che chi vive di corruzione non si ferma davanti a nulla.

Questa "infezione" è presente in tutti i paesi, ricchi e poveri, nel Nord e nel Sud del mondo, il cui costo, secondo le stime delle Nazioni Unite, è di almeno 2.600 miliardi di dollari, pari al 5% del prodotto interno

Reportage

PIÙ DI MILLE PAROLE



Cittadini venezuelani in fuga attraversano il confine con la Colombia. È una pagina drammatica della crisi politica e istituzionale ormai da anni in corso a Caracas (Epa)

Multilateralismo

dispiegati presso la miniera di La Herradura, a Sonora, per monitorare i siti e prevenire rapine e attacchi. La notizia è considerata una mano tesa del presidente messicano, Andrés Manuel López Obrador, alle compagnie minerarie colpite negli ultimi anni dalla violenza e dalla crescente insicurezza. L'industria mineraria, che contribuisce al 3,3% dell'economia messicana, versa attualmente in difficoltà non solo per la mancanza di investimenti nel settore, ma anche per l'impatto della pandemia.

In Laos cristiani allontanati dai loro villaggi per non aver rinunciato alla propria fede

Attivisti e organizzazioni non governative per i diritti umani denunciano nuovi episodi di violazione della libertà religiosa in Laos. Un gruppo di cristiani laotiani nella provincia di Saravan sono stati cacciati dalle loro case per essersi rifiutati di rinunciare alla loro fede e ora sono costretti a vivere all'addiaccio nelle foreste circostanti senza mezzi di sussistenza. La vicenda risale al 10 ottobre scorso ed è avvenuta nel villaggio di

Pasing-Kang, nel distretto di Ta-Oesy. Le autorità del villaggio – sottolineano alcuni testimoni locali dietro anonimato – «non permettono ai parenti o ad altre persone di portare loro aiuto». Di recente le autorità hanno emanato una legge per «la tutela» dei cristiani. Tale provvedimento tuttavia resta spesso inosservato nelle aree rurali, dove sono frequenti i casi di minacce e persecuzioni dei cristiani, che corrispondono al 2 per cento circa della popolazione del Paese asiatico.

Sudan: manifestazioni contro la crisi economica

È stato di massima allerta nella capitale sudanese Khartoum per le manifestazioni che da giorni si susseguono per protestare contro la crisi economica. Due giorni fa le forze di sicurezza del Sudan hanno sbarrato le principali arterie della capitale, ponendo posti di blocco sui ponti sul Nilo e sulle strade che portano al quartier generale dell'esercito.



Un piccolo rohingya nel campo di Kutupalong in Bangladesh. I rohingya sono la minoranza più perseguitata al mondo secondo l'Onu (Afp)

India, l'infanzia cancellata dal covid

di ELISA PINNA

Ia marzo l'India ha chiuso le scuole primarie a causa del coronavirus. Duecento milioni di bambini, tra i sei e i 14 anni, si sono ritrovati da oltre sei mesi per strada. I più fortunati, appartenenti alla minoranza ricca del Paese, hanno potuto continuare le lezioni online o frequentare scuole private ed esclusive. Gli altri, quelli che non possedevano un computer, si sono dovuti arrangiare. Molti, troppi – secondo le ong – sono stati mandati a lavorare dalle loro stesse famiglie, colpite dalla crisi economica e alla disperata ricerca di soldi. Così torme sempre più numerose di bambini si sono concentrate nelle discariche cittadine a cercare plastica da riciclare, oppure in fabbriche semiclandestine ad arrotolare sigarette, o in cantieri edili. La legge indiana vieta di impiegare minori sotto i 14 anni, almeno che non si tratti di un'impresa di famiglia. I controlli sono però quasi impossibili in una nazione di oltre un miliardo trecento milioni di persone, dove tuttora il 10-15% dei neonati non sono nemmeno registrati all'anagrafe. Il lavoro minorile è sempre stato una delle grandi piaghe dell'India, un paese che si trova al 72°esimo posto su una lista di 102 Stati per quanto riguarda lo stipendio medio di un lavoratore, poco sopra i 400 dollari. I bambini sono una merce preziosa per un'economia affamata di forza lavoro a costi irrisori. «Tutte le conquiste fatte negli ultimi anni per assicurare alfabetizzazione, istruzione, cure mediche e mobilità sociale ai bambini, rischiano di crollare come un castello di carte in India sotto i colpi del covid-19», commenta Cornelius Williams, un alto funzionario dell'Unicef. Fra l'altro, da marzo sono stati chiusi anche i centri di aiuto per i bambini più poveri. Negli ultimi decenni, l'India aveva sviluppato una rete nazionale e capillare di più di un milione di anganwadis, «rifugio nel cortile» in hindi, che sostenevano milioni di minori con cibo, vaccini, vestiti e una scolarizzazione di base. A partire dal 15 ottobre, il governo indiano ha stabilito una riapertura graduale delle scuole, per ora non degli anganwadis, ma la maggior parte degli Stati si oppone. Con una media di 90/100 mila nuovi contagi al giorno, le autorità temono che i più piccoli possano essere un moltiplicatore incontrollabile del virus. La domanda centrale è però quanti dei bambini che in questi mesi hanno cominciato a lavorare torneranno o potranno tornare a scuola, e quanti saranno persi per sempre? A livello mondiale, l'Unicef prevede che almeno 24 milioni di ragazzini dei paesi più poveri non faranno rientro in aula, dopo la chiusura imposta per il covid. In India «la situazione che vediamo in giro è drammatica», ci dicono al Saalam Baalak Trust, un importante ente non governativo che si occupa di proteggere i bambini abbandonati dalle loro famiglie. Sono circa un milione all'anno e rappresentano l'ultimo anello di quella catena di miseria estrema e di abbruttimento che comincia con il lavoro minorile e la mancanza di riferimenti scolastici. Shekhar è stato un bambino abbandonato dalla madre, in un parco di Delhi, quando aveva sei anni. Si mise a piangere, attirò l'attenzione. Fu internato in un orfanotrofio pubblico, dove subì abusi sessuali, fisici e psicologici. Poi fu trasferito a dieci anni presso un centro del Saalam Baalak Trust, dove per la prima volta vide un film, mangiò un pasto decente e cominciò a studiare. Oggi ha vent'anni, sogna di diventare un ballerino e si occupa di altri bambini soli. «Ogni giorno alla stazione di Delhi ne arrivano diverse decine. Da quando è cominciata la pandemia si sono moltiplicati. Cerchiamo di intercettare quelli che possiamo, di offrire loro un rifugio, una prospettiva, ma non è facile, hanno paura, scappano». Spesso svaniscono per sempre nel dedalo di vicoli stretti, bui e maleodoranti che circondano lo scalo ferroviario, dove, ad attenderli, ci sono gli orchii della prostituzione e della droga.

Appunti di viaggio

e della Giornata mondiale dello sradicamento della povertà

a più importante

Development Economics Research (Wuder) dell'Università delle Nazioni Unite e dei ricercatori del King's College di Londra e della Australian National University. Anche il mondo occidentale potrebbe essere coinvolto in questo drammatico passo indietro.

Il capitolo più preoccupante è quello del lavoro. I dati

dell'Organizzazione mondiale del lavoro (Ilo) prefigurano già oggi una preoccupante contrazione degli occupati. La crisi ridurrà il numero di ore lavorate nel mondo del 6,7 per cento nel secondo trimestre del 2020 – equivalenti a 195 milioni di lavoratori a tempo pieno. Più di quattro persone su cinque (81 per cento) nella forza lavoro globale – che ammonta a 3,3 miliardi di lavoratori – sono attualmente interessate dalla chiusura totale o parziale delle attività produttive. I settori più a rischio sono quelli degli alloggi, della ristorazione, delle manifatture, della vendita al dettaglio e delle attività commerciali e amministrative. Queste stime potrebbero inoltre peggiorare se i nuovi lockdown dovessero perdurare.

Nell'occhio del ciclone, in questo momento, c'è soprattutto l'Europa, che registra ogni giorno decine di migliaia di casi. Tra le polemiche, i governi stanno varando misure restrittive.

A scattare una fotografia molto efficace della situazione è l'ultimo rapporto della Caritas italiana. Analizzando il periodo maggio-settembre del 2019 e confrontandolo con lo stesso periodo del 2020 emerge che da un anno all'altro l'incidenza dei «nuovi poveri» è passata dal 31% al 45%: quasi una persona su due che si

rivolge alla Caritas lo fa per la prima volta. Aumenta in particolare il peso delle famiglie con minori, delle donne, dei giovani, dei nuclei di italiani che risultano in maggioranza (52% rispetto al 47,9% dello scorso anno) e delle persone in età lavorativa. A fare la dif-

ferenza rispetto allo shock economico del 2008 – rileva la Caritas – è il punto dal quale si parte: nell'Italia del pre-pandemia (2019) il numero di poveri assoluti è più che il doppio rispetto al 2007, alla vigilia del crollo di Lehman Brothers.

Fin dai primi giorni dell'emergenza covid-19, di fronte a queste sfide drammatiche e forti criticità, la Caritas italiana e le Caritas diocesane hanno continuato a stare accanto agli ultimi e alle persone in difficoltà, spesso in forme nuove e adattate alle necessità contingenti. Sul fronte del lavoro, le Caritas diocesane hanno erogato sostegni economici specifici, in ben 136 diocesi sono stati attivati fondi dedicati, utili a sostenere le spese più urgenti (affitto degli immobili, rate del mutuo, utenze, acquisti utili alla ripartenza dell'attività, ecc.). Complessivamente sono stati 2.073 i piccoli commercianti/lavoratori autonomi accompagnati in questo tempo.



Da una baracca in Camerun ad Harvard

Ha fatto il giro del web la foto di una baracca sperduta in un piccolo villaggio del Camerun, guadagnandosi milioni di like. «Ecco dove tutto è cominciato» e «come sta proseguendo», twitta il ventisettenne Desmond Tanko Jumbam, oggi ricercatore ad Harvard, indicando la casa della sua infanzia e allegando il tesserino della prestigiosa università, conquistato grazie a

talento e perseveranza. In due istantanee Jumbam sintetizza un percorso che lo ha portato a diventare uno dei più noti esperti in materia di sanità pubblica africana. Ha studiato epidemiologia e malattie infettive e si è dedicato all'aiuto dei Paesi più poveri. Alle spalle ha un vissuto tragico: la sua famiglia è stata perseguitata perché appartenente alla minoranza anglofona e il padre decapitato. Il suo impegno è diventato fonte di ispirazione per tanti.

Atlante

La ricerca scientifica in Africa

Una sfida per il riscatto del continente

di GIULIO ALBANESE

Il continente africano rappresenta il fanalino di coda della ricerca scientifica mondiale. Eppure forse mai come oggi, in pieno tempo di coronavirus, sarebbe auspicabile promuovere una sana riflessione su questo tema. A pensarla così sono due personaggi di spicco dell'African Academy of Sciences (Aas), organizzazione panafricana indipendente, senza scopo di lucro, con sede a Nairobi (Kenya), vero e proprio *think tank* africano con lo scopo di plasmare le strategie e le politiche di scienza, tecnologia e innovazione nel continente, implementando programmi specifici.

In un articolo, apparso recentemente sulla piattaforma online di «ACS Publications» (<https://pubs.acs.org/doi/10.1021/acsomega.0c04327>), firmato dalla professoressa Elizabeth Marincola – responsabile di Aas Open Research, la piattaforma editoriale dell'accademia africana – e dal professor Thomas Kariuki – direttore dei programmi dell'altra piattaforma dell'Aas, la Alliance for Accelerating Excellence in Science in Africa's (Aesa) – i due studiosi hanno argomentato la loro tesi a favore di una promozione della ricerca in Africa, declinandola in vari modi.

Anzitutto, hanno evidenziato che l'Africa ha la «popolazione più giovane del pianeta» (oltre il 60% degli abitanti è sotto la soglia dei 25 anni) e registra il più alto tasso di crescita demografica al mondo. Ciò rende gli «investimenti intellettuali» un imperativo per valorizzare i talenti disseminati nei vari Paesi africani.

Inoltre, il genoma delle popolazioni afro è il più antico e diversificato del mondo e la moderna ricerca genetica è potenzialmente in grado di determinare ciò che rende l'Africa più suscettibile o resistente a determinate malattie. I ri-

sultati delle ricerche, secondo i due studiosi, possono influenzare gli esiti delle malattie e la risposta al trattamento in Africa e nel resto del mondo. In aggiunta, il continente africano sopporta circa il 25 per cento del «carico globale di malattie», parametro con cui l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) monitora lo stato di salute dei popoli nel mondo. E se da una parte ci si è resi conto che è possibile contrastare le malattie trasmissibili attraverso campagne di vaccinazioni e investendo sulla prevenzione; dall'altra si assiste ad un rapido aumento dell'incidenza delle patologie non trasmissibili che per lungo tempo hanno imperversato in Europa. Ad esempio, le malattie vascolari, il cancro e il diabete nei paesi africani sono spesso causati dagli stessi eccessi tipici delle società avanzate: obesità, fumo e mancanza di esercizio. Dei 20 Paesi con i maggiori tassi di mortalità materna nel mondo, 19 si trovano in Africa; questo continente detiene anche il triste primato mondiale di mortalità neonatale. Investendo nella scienza africana per affrontare le malattie che affliggono l'Africa, si investe nella prevenzione e nel trattamento delle stesse malattie ovunque nel mondo.

Detto questo, è bene rammentare che la ricerca scientifica costituisce un incentivo per l'economia di qualsivoglia paese. Attualmente, secondo l'Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura), la produzione scientifica del continente africano rappresenta meno del 2,6 per cento della quota mondiale. Eppure, nonostante tutto, in questi anni sono stati registrati dei progressi. Infatti, sono stati realizzati importanti investimenti nelle infrastrutture scientifiche, nella formazione delle risorse umane, in gran parte attraverso l'Alliance for Accelerating Excellence in Science in Africa (Aesa).

Nel 2015 l'Accademia Africana delle Scienze ha dato vita a questa alleanza in partenariato con l'Agenzia per lo Sviluppo dell'Unione Africana (African Union Development Agency - Nepad). Al presente i programmi di ricerca e formazione dell'Accademia operano nell'ambito dell'Alleanza. La sua missione è fare dell'Africa il centro di gravità della scienza africana, evitando la fuga senza ritorno dei cervelli nei Paesi industrializzati (brain drain) attraverso la definizione di programmi, la mobilitazione di investimenti per la ricerca e lo sviluppo e la gestione di programmi scientifici. Da rilevare che l'Aesa ha finanziato direttamente 186 beneficiari. Alcuni di loro offrono a loro volta borse di studio per master, dottorati di ricerca e post-dottorati. Questo indirizzo ha contribuito a formare una comunità scientifica africana che conta oltre 2mila scienziati in circa 40 Paesi. Tra i programmi in cantiere figurano Deltas Africa e Grand challenges Africa che portano avanti la ricerca sulle principali malattie infettive, le malattie tropicali neglette e altre patologie.

Naturalmente gli sforzi fin qui profusi, grazie anche ad aiuti internazionali, sono apprezzabili, ma la situazione economica e sociale in cui versa oggi il continente africano a causa della pandemia di covid-19 sono preoccupanti. La chiusura delle frontiere, la forte limitazione degli scambi commerciali, unitamente alla sospensione delle attività didattiche in molti Paesi e alla sofferenza del sistema sanitario a livello continentale, sono tutti fattori che stanno acuendo l'esclusione sociale. Sta di fatto che le disuguaglianze si traducono



nella perdita di molti talenti potenziali per la scienza tra le giovani generazioni. A ciò si aggiunge lo sfruttamento, da parte di imprese straniere, delle immense ricchezze naturali di cui dispone il continente; una fuga di capitali che indebolisce fortemente il welfare degli Stati. In questo contesto la ricerca rischia di rimanere una sorta di appendice nell'agenda dei governi. «Fino a quando la scienza africana non sarà svolta prevalentemente in Africa, da africani e per gli africani, il pieno potenziale di questo lavoro non sarà mai realizzato» stigmatizzano Marincola e Kariuki.

I Paesi dell'Unione africana (Ua) si sono tutti impegnati a stanziare l'1 per cento del rispettivo Prodotto interno lordo alla ricerca e allo sviluppo, ma spendono in media lo 0,45 per cento. È evidente che l'attuale congiuntura economica non aiuta, ma è importante non gettare la spugna. I finanziatori stranieri tendono a concentrarsi sulla salute e sulla ricerca medica. Questo è lodevole, ma non basta.

Vi sono numerosi campi in cui la ricerca africana deve essere messa nelle condizioni di poter manifestare il proprio genio. E di testimonianze significative a questo ri-

guardo ve ne sono già state numerose in Africa. Basti pensare alla figura del compianto senegalese Cheikh Anta Diop (1923-1986), professore universitario di fisica nucleare, presidente dei ricercatori e scienziati del Terzo Mondo, vicepresidente del comitato scientifico per la Storia generale dell'Africa dell'Unesco. Figura poliedrica, Diop portò avanti con passione studi e ricerche di storia africana, egittologia, linguistica, antropologia, economia e sociologia. Nel 1974 pubblicò *The African Origin of Civilization: Myth or Reality*.

In questo saggio, attraverso analisi e riscontri antropologici e archeologici, sostiene la teoria dell'origine nera dei faraoni. Le sue tesi furono contestate da chi vi vide delle forzature per promuovere un'«africanità» militante (anche se le scoperte più recenti dell'archeologo Charles Bonnet nel sito di Kerma avvalorano alcune ipotesi di Diop), ma servirono a mettere in evidenza come in passato la maggior parte degli studiosi europei avesse quasi del tutto ignorato la possibilità dell'esistenza di civiltà precedenti al colonialismo. La sua fu la ricerca di un'identità afro che per certi versi è modello e paradigma della sete di conoscenza di un intero continente.

Sanità e parità di genere in tempo di pandemia Le donne africane si mobilitano

Le donne leader dell'Africa sub-sahariana hanno esortato i loro rispettivi governi ad affrontare le crescenti disuguaglianze in materia di salute pubblica, inesorabilmente peggiorata a causa della pandemia. È sempre più evidente la necessità di interventi concreti, per affrontare l'aumento delle patologie che colpiscono le donne e le ragazze nel continente. Lo hanno sottolineato con forza decine di politiche e attiviste africane, intervenendo alla quarta conferenza annuale Women Leaders in Global Health, convocata in maniera virtuale, dal 13 al 15 ottobre scorso, da WomenLift Health, gruppo internazionale di difesa della salute globale e per l'uguaglianza di genere. «Connesse, impegnate e pronte all'azione» è il tema scelto per l'edizione di quest'anno, consapevoli di quanto sia determinante per la salute globale plasmare una visione collettiva delle donne, capace di incidere sui processi decisionali. Matshidiso Moeti, direttrice

regionale per l'Africa dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), ha dichiarato come affrontare la necessità di colmare il divario di genere sia la chiave per ostacolare la corsa della pandemia nei Paesi africani.

«Dobbiamo affrontare l'impatto sproporzionato della diffusione del virus sulla salute delle donne in tutta l'Africa», ha ribadito anche la first lady della Namibia, Monica Geingos. «La pandemia – ha aggiunto – ha messo in evidenza la necessità di colmare il divario di genere nella formulazione delle politiche sanitarie continentali». Dal canto suo Wilhelmina Jallah, ministro della Salute della Liberia, ha voluto evidenziare che l'attuazione di politiche sanitarie attente alle esigenze finora troppo trascurate sia delle bambine sia delle donne adulte, combinate con investimenti adeguati nella maternità sicura, è decisiva anche per ridurre la mortalità materna in Africa in epoca di pandemia.



Hic sunt leones



Il libro vincitore del premio «Libertà di opinione»

Parole della convivenza

di ADRIANA VALERIO

Quest'anno il Premio Letterario Amerigo «Libertà di opinione 2020» verrà assegnato a Napoli il 29 ottobre a un libro che affronta temi quanto mai attuali che toccano «la difficilissima arte del convivere nel rispetto delle differenze e delle reciproche libertà», come afferma Vittoria Franco, curatrice del volume *Parole della convivenza* (Roma, Castelvecchi, 2020, pagine 120, euro 17,50). Comportamenti di bontà, di misericordia, di solidarietà e di promozione dei legami sociali sono le questioni affrontate da quattro studiose, impegnate da anni nei campi della filosofia, della storia e della sociologia, in questo breve ma intenso volume che nasce dall'esigenza di costruire società più umane e democratiche.

Vittoria Franco (*Bontà*) fornisce alcuni dei molteplici modi di raffigurare la bontà attingendo alle rappresentazioni che ne hanno dato alcuni filosofi e scrit-

toro, *obligatio in solidum*, obbligazione giuridica tra debitori e creditori, per approdare alla fraternità nelle accezioni bibliche. Tra queste, D'Antuono sottolinea il valore della comunanza originaria data dalla condizione di creature e della responsabilità nei confronti dell'altro. Il passaggio cruciale, però, è quando, grazie alla rivoluzione francese, si abbandona la sfera dell'opzione individuale e la «solidarietà-fraternità» entra nella dimensione politica. In seguito, grazie ai movimenti operai, sindacali e femminili del Novecento emerge il significato moderno di solidarietà che viene così a collocarsi tra le categorie fondative delle moderne democrazie divenendo forza utopica che spinge verso orizzonti di universalità inclusiva.

Franca Alecevic (*Legame sociale*) si sofferma sull'importanza di mantenere legami sociali capaci di generare coesione tra individui e gruppi e analizza quelli tradizionali, oggi affievoliti o trasformati (lavoro, famiglia, religione e politica), e quelli emergenti (volontariato, reti amicali) che possono aiutare a far crescere il senso di appartenenza.

Le quattro parole della convivenza qui prese in esame sono trattate con attenta analisi critica da un punto di vista laico, ma, proprio perché cariche di storia, sono ben presenti nell'orizzonte della riflessione e dell'esperienza religiosa. Il rapporto tra giustizia-solidarietà e misericordia-bontà, infatti, è tema caro a tutta la tradizione della profezia, sia in ambito biblico sia nella storia del cristianesimo, anche se spesso trascurato nella concretezza dei suoi risvolti sociali. Eppure una corretta lettura del messaggio evangelico spingerebbe alla ricerca di un comune cammino di umanità, al di fuori degli angusti recinti delle appartenenze familiari, etniche o religiose. Per esempio le due parabole, quelle del Samaritano e del Padre misericordioso, non indicano benevolenza o un «atteggiamento paterno nobile», ma rimandano

Bontà, misericordia, solidarietà e promozione dei legami sociali sono le questioni affrontate da quattro studiose

tori come Dostoevskij, Grosman, Saramago, Lukács, Levinas, Arendt, Agnes Heller e altri. Per lei la bontà è un gesto spontaneo che trae origine da una disposizione d'animo che si caratterizza per la relazionalità, la gratuità e il non essere frutto di un comandamento che provenga da un'autorità esterna. La questione di fondo che pone Franco è se la bontà possa entrare nella sfera pubblica nel momento in cui si lega con la giustizia e con il valore della dignità umana. In tal senso l'attenzione agli altri si configura come un dovere in una società democratica e inclusiva che si dovrebbe poggiare su solidarietà, responsabilità e rispetto della dignità.

Anna Scattigno (*Misericordia*) entra nelle complesse e articolate accezioni che a volte si danno, anche impropriamente, al termine misericordia (come compassione, pietà, clemenza), soffermandosi su alcuni esempi presi dalla storia del cristianesimo: Caterina da Siena, Francesco d'Assisi, Giovanni Paolo II e Papa Francesco. Tali comparazioni sarebbero ardite per i diversi contesti storici e le specificità dei linguaggi, ma Scattigno tiene a recuperare, nei quattro casi esaminati, il rapporto tra misericordia e giustizia, sottolineando la dimensione sociale dell'usare misericordia che apre la strada a trasformazioni strutturali.

Emilia D'Antuono (*Solidarietà*) propone una «genealogia della solidarietà» che va dalla relazione amicale greca, *philia*, aristocratica ed escludente perché riservata a pochi eletti, al diritto

piuttosto a quell'abbraccio materno – oggi recuperato dalla teologia femminista – che accoglie chiunque, al di là dei suoi meriti o delle sue colpe. La parabola del Samaritano inoltre insegna che fratelli non si nasce, ma si diventa in un nuovo tipo di relazioni aperte, attraverso un'esperienza di condivisione con gli altri che richiedono la nostra vicinanza.

Per questo motivo le riflessioni presenti in *Parole della convivenza* sono un'importante occasione anche per i credenti per riscoprire la profonda radice evangelica e teologica di termini, troppo spesso relegati al privato di virtù personali, e che – come insegna il magistero di Papa Francesco – al contrario, vanno giocati oggi in un impegno sociale e politico che investa la convivenza umana.



Un'«arpillera», strumento di denuncia al tempo del regime militare in Cile

Il lunghissimo viaggio di Clare Hunter nella storia del ricamo

Per comunicare l'incomunicabile

di SILVIA GUSMANO

«**T**agli un pezzo del filo, ne annodi un'estremità e fai passare l'altra nella cruna dell'ago. Prendi un tessuto, infili l'ago da un lato, lo tiri dal rovescio fino ad arrivare al nodo. Lasci uno spazio. Rinfili l'ago al rovescio lo tiri dall'altro lato. Continui così, fino a tracciare una linea, una curva, un'onda di punti. Non c'è altro: filo, ago, tessuto e i motivi che il filo disegna. Questo è cucire».

Inizia così *I fili della vita* (Torino, Bollati Boringhieri 2020, pagine 384, euro 18,50, traduzione di Carlo Prosperi), denso saggio in cui – tra storia e incursioni autobiografiche – Clare Hunter ci conduce in un lungo viaggio nella storia del ricamo. Coprendo tutto il millennio scorso, si va dall'arazzo di Bayeux – in apparenza una celebrazione dei conquistatori normanni, in realtà pieno di lodi indirizzate allo sconfitto re Harold –, ai lavori di cucito imposti come rieducazione alle carcerate inglesi dell'Ottocento, fino ai foulard e agli scialli delle madri di Plaza de Mayo, su cui era ricamato il nome del figlio *desaparecido* per riaffermarne l'identità negata, e alle *arpilleras*, i *patchwork* di denuncia del regime militare cileno. Non un'arte minore, dunque, ma piuttosto un linguaggio che spesso è finito per comunicare l'incomunicabile.

Il ricamo come voce, ad esempio, della fragilità di oggi e di ieri. Hunter racconta il suo lavoro a un progetto tessile presso l'ospedale Leverdale di Glasgow, con un gruppo di pazienti maschi affetti da una grave malattia mentale. Si tratta di disegnare e realizzare le nuove tende per il bar, appena ristrutturato, dell'ospedale. Non che sia un'impresa facile («scegliere i colori è difficile perché bisogna arrivare a un accordo all'interno di un gruppo di persone messe a disagio dalle opinioni altrui»),

ma «sembrano tutti contenti di avere un compito concreto da svolgere. La speranza è che il progetto li induca ad abbassare la guardia nei rapporti sociali».

Il dialogo di ieri, invece, è con la fragilità di tre donne dell'Ottocento confinate dalla malattia mentale, di cui Hunter racconta la storia appresa «leggendo» i loro lavori. Fragilità che hanno caratterizzato molti dei soldati reduci dalla mattanza della Grande guerra. Uomini che si sono ritrovati tagliati fuori dalla vita che

ordine, tutti coinvolti alla pari nel progetto».

Il ricamo ha anche segnato la storia della reclusione. È la filantropa Elisabeth Fry la prima ad aver introdotto il cucito nelle carceri femminili. Quando infatti nel 1813 visitò la prigione londinese di Newgate, rimase sconvolta dal degrado: donne e bambini ammassati insieme, carenza di luce e aria fresca, condizioni igieniche precarie e dieta da fame. Fry pensò allora al *patchwork* che, permettendo di lavorare su un piccolo pezzo di tessuto

Documentando un'origine o un destino, esprimendo potere, fierezza e dolore, denunciando ingiustizie e sparizioni, creando e rinsaldando comunità, ricamare e cucire sono serviti nei secoli a donne e uomini per far arrivare un messaggio

avevano lasciato, destinati a un'esistenza senza alcun valore sociale ed economico, uomini che finirono per essere dimenticati in ospedale o prigionieri nelle loro stesse case: da qui nascerà la terapia occupazionale, figlia di un nuovo approccio alla cura, capace di fornire anche un supporto psicologico. «Commissionare lavori di ricamo permise a ricchi, titolati ed ecclesiastici di offrire il proprio contributo al recupero dei menomati di guerra. La cattedrale londinese di St Paul, per esempio, incaricò oltre 130 reduci di ricamare un paliotto d'altare, che verrà utilizzato per la prima volta in occasione della messa di ringraziamento per la fine della guerra, il 6 luglio 1919. La realizzazione del drappo, suddivisa tra diversi ospedali e portata avanti sotto la guida di insegnanti e volontari della Royal School of Needlework, produsse una nuova democrazia nella disabilità. Vi parteciparono infatti soldati semplici. Artiglieri, fucilieri, ufficiali di qualsiasi



Foundling Hospital di Londra

per volta, richiedeva pochissimo spazio; «era inoltre una tecnica ripetitiva, utile per placare gli spiriti irrequieti, ed essendo basata sull'accumulo offriva la soddisfazione di vedere crescere qualcosa, sensazione rara per persone abituate all'esperienza dell'impovertimento e della diminuzione». Permettendo alle donne d'imparare un mestiere in vista del reinserimento sociale, l'iniziativa riscosse un grande successo e venne subito adottata da altre carceri femminili nel Paese.

In società, epoche e mondi diversi, donne e uomini – in particolare

analfabeti, fragili o indigenti – hanno dunque usato il cucito per esprimersi. È stato il caso degli aborigeni australiani e anche molti africani strappati dalle loro terre e spediti come schiavi in Europa e nel Nuovo Mondo, perdendo oltre alla libertà la loro storia e cultura. «Fu così – ad esempio, racconta Hunter – che le trapunte divennero un modo per tenersi aggrappati all'Africa. Le schiave le realizzavano con il cotone trasportato dal vento e rimasto impigliato tra i cespugli o nelle maglie delle recinzioni; con i rimasugli di stoffa avanzati dagli abiti che i sarti confezionavano per le loro padrone; con le fibre recuperate dai sacchi per il grano o da indumenti ormai sdruciti». Il ricamo è anche il ponte per costruire e lasciare legami. Le madri che nel XVIII secolo (e non solo) abbandonavano i figli appena nati alle cure del Foundling Hospital di Londra, un istituto analogo all'Ospedale degli innocenti della tradizione italiana, erano invitate a lasciare un pegno, sia come ricordo, sia come prova della propria maternità se un giorno fossero riuscite a riprendere i figli con sé. I frammenti di indumenti che molte di loro sceglievano di lasciare costituivano oggi il più ampio archivio mondiale di tessuti settecenteschi. «Penso al momento della scelta, in cui una madre deve decidere quale brandello di sé lasciare, in che modo trasmettere affetto, rimpianto, speranza, una piccola spiegazione al figlio che non rivedrà più».

Insomma, conclude Hunter giunta quasi al termine del suo lungo viag-

gio, «il cucito è un linguaggio visivo. Ha una voce. Le persone lo hanno usato per comunicare qualcosa di loro stesse: storia privata, convinzioni, preghiere, proteste». La cosa importante però è che il cucito non è un monologo: veicolando una autobiografia o una testimonianza, documentando un'origine o un destino, esprimendo potere, fierezza e dolore, denunciando ingiustizie e sparizioni, creando e rinsaldando comunità, «si inserisce in una conversazione, in un dialogo, è una corrispondenza che si realizza a pieno solo quando il messaggio arriva a destinazione e viene letto».

di LUISA BORGHESI

È un'opera che ha sempre goduto di fortuna letteraria e cinematografica. *I Miserabili* di Victor Hugo, ma è negli ultimi anni che si è assistito a una vera e propria rinascita. A partire dal film di Tom Hopper del 2012, passando per la miniserie britannica del 2018 e all'adattamento teatrale di Luca Doninelli e Franco Però, per arrivare al film francese di Ladj Ly che, pur non essendo una trasposizione del romanzo, ne porta il titolo e ha lo stesso sfondo sociale. Del resto, già ai tempi della sua pubblicazione, nel 1862, il romanzo fece molto parlare di sé.

L'aspettativa che si era creata era enorme: erano quasi trent'anni che lo scrittore non pubblicava un romanzo. Hugo lo scrisse per la maggior parte sull'isola di Guernsey, durante l'esilio a seguito del colpo di Stato di Napoleone III.

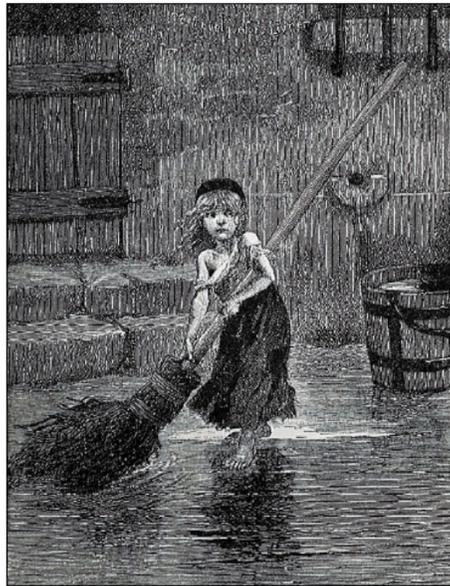
Il libro, pubblicato in volumi separati che uscirono tra febbraio e agosto del 1862, riscosse un immediato successo popolare ma l'intelligenza, sia socialista che conservatrice, lo criticò ferocemente. Gli amici socialisti di Hugo non approvarono il tono religioso del romanzo, in particolare il ritratto del vescovo Myriel. George Sand definì l'opera troppo cristiana, giudizio condiviso da Jules Michelet. Baudelaire scrisse una recensione positiva dell'opera per poi, dopo aver letto gli ultimi capitoli, cambiare idea e scrivere in una lettera che giudicava il libro «immondo e insulso». Gustave Flaubert, in passato grande ammiratore di Hugo, scrisse: «In questo libro non trovo né verità né grandezza. (...) Questo libro è fatto per il mascalzone cattolico-socialista, per tutti i parassiti filosofico-evangelici».

Ad Alexandre Dumas non piacque l'intreccio tra storia alta e storia bassa, e osservò come ogni capitolo iniziava in maniera promettente con «una montagna» ma «finiva con un topo». Ma una delle grandi intuizioni di Hugo fu proprio quella di legare il destino dei miserabili a quello della grande storia. Così lo scrittore francese si inserisce nella tradizione letteraria di Tolstoj, Manzoni e Dickens.

La stampa cattolica fu ambivalente: rimase sorpresa dal ritratto positivo che l'anticlericale Hugo faceva di Myriel ma non risparmiò qualche critica, giudicando la figura del vescovo, povero vicino ai poveri, come «inverosimile». A una donna che gli chiedeva quale fosse l'origine del personaggio Hugo rispondeva che «il vescovo Myriel è un personaggio immaginario e i giornali cattolici avevano ragione a ritenerlo inverosimile. Si potrebbe anche aggiungere: impossibile, se Carlo Borromeo, Francesco di Sales, Belzunce e Las Casas non fossero mai esistiti».

A contribuire alla tiepida ricezione da parte della stampa cattolica fu, probabilmente, anche il capitolo in cui il vescovo si reca da un anziano membro della Convenzione in procinto di morire. Il vecchio giacobino vive solo ed evitato da tutti. Anche il vescovo esita fino all'ultimo a recarsi da lui. Alla fine di un dialogo serrato, in un gesto che deve essere apparso sconvolgente, il vescovo si inginocchia di fronte al rivoluzionario. Ma il dato realmente degno di nota è la professione religiosa del vecchio politico, anticlericale ma contrario all'ateismo prevalente nella sua fazione politica. Hugo scrisse

Cosette disegnata da Emile Bayard per la celebre edizione de «I Miserabili» di Eugène Hugues



L'attualità de «I Miserabili» di Victor Hugo

Tra legge e misericordia

quel passaggio in polemica con l'ateismo materialistico ormai diffuso nei circoli intellettuali e politici da lui frequentati.

Troppo cristiano per i laici, troppo socialista per i cristiani, *I Miserabili* fu amato dal popolo per il quale era stato scritto. Hugo volle fortemente un'edizione popolare che uscì, in un unico volume, nel 1865 ed ebbe una tiratura elevatissima facendone uno dei primi best-seller moderni.

Che il romanzo abbia avuto un'accoglienza così tempestosa non sorprende e gli stessi motivi per cui fu criticato allora sono oggi motivo della sua rilevanza. La critica sociale, indissolubilmente legata alle tematiche religiose e di riscatto personale ne fanno un'opera assolutamente attuale – molto più di altri romanzi dello stesso Hugo quali *Notre Dame de Paris* o *L'uomo che ride*.

Anche uno dei conflitti maggiori del libro – quello tra misericordia e legge – incarnati dai personaggi del vescovo Myriel e dell'ex forzato Jean Valjean da un lato e dall'ispettore di polizia Javert dall'altro, non è estraneo al presente. Quello tra Jean Valjean e Javert è una lotta che percorre tutta l'opera. L'intuizione brillante di Hugo fu quella di non trasformarla in un conflitto manicheo tra il bene e il male. Jean Valjean non è del tutto privo di zone oscure – anche dopo la conversione mantiene un aspetto prometeico – e il personaggio di Javert non è il classico villain. È il rappresentante della moralità pura, della legge che non ammette scarti tra diritto e prassi.

Javert, così come Jean Valjean, ha un'origine umile: nasce infatti da una cartomante e un padre carcerato. Proprio perché conosce i bassifondi non intende più tornarci e si vota alla giustizia. Egli conosce la caduta solo per le sue origini ma non per averne fatto esperienza. Così, ai suoi occhi, non vi è vera possibilità di redenzione per l'ex forzato Valjean. La sua morale si contrappone a quella di Valjean/Hugo per il quale la vera salvezza, come nota lo studioso Victor Brombert, viene dal basso. Per Javert «la bontà che consiste nel dar ragione (...) a quegli che è in basso contro colui che è in alto» è «una cattiva bontà; è con simile bontà che la società si

disorganizza». «È molto facile essere buoni» sostiene, «difficile è essere giusti».

L'opposizione tra Javert e Valjean non è semplicemente quella tra fede e diritto, tra religione e potere costituito, ma anche un conflitto interno alla fede stessa. Non si tratta solo di una questione di diversa accentuazione ma di una opposizione talmente profonda da divenire contraddizione.

Jean Valjean riconosce il principio della legge: quando si presenta l'occasione di uccidere l'ispettore di polizia decide di liberarlo e si dichiara disposto a essere arrestato, sottoponendosi nuovamente a quella giustizia che lo aveva tenuto in carcere per quasi vent'anni. Javert non ammette il principio della misericordia. Egli è uomo religioso ma la sua religiosità è prima di tutto venerazione dell'autorità e per lui, scrive Hugo, «l'autorità ecclesiastica era, s'intende, la prima di tutte».

Hugo descrive l'ispettore di polizia anche con termini religiosi: è «frate», «spia come si può essere preti», «poliziotto vergine», «un arcangelo feroce», un «mostro San Michele» che tiene «sotto i piedi il delitto, il vizio, la ribellione, la perdizione, l'inferno». Un personaggio che sembra uscito dalla «scuola mistica di Joseph de Maistre». Hugo lo descrive come composto di due soli sentimenti, «relativamente buoni, ma che egli rendeva cattivi a forza di esagerarli: il rispetto all'autorità e l'odio alla ribellione». L'ordine arriva prima del diritto, la Chiesa prima di Dio. In lui, l'adorazione del potere è talmente forte che diviene ideologia. Dopo essere stato graziato da Jean Valjean, il poliziotto è costretto a riconoscere che esiste qualcosa di più alto della legge ma il cambiamento in lui rimane puramente intellettuale e non diviene esistenziale. Pur di non andare incontro a un'autentica conversione, Javert decide perciò di uccidersi.

Il dissidio tra legge e misericordia descritto da Hugo appare quanto mai attuale, in un'epoca in cui una sensibilità verso temi di carattere dottrinario e di difesa dei valori sembra, ad alcuni, incompatibile con una sensibilità verso tematiche sociali e con una fede che opera più per attrazione che per proselitismo.

Alla scoperta dei «cajun» e dei loro canti tradizionali

Evangelina, simbolo di un popolo dimenticato nel sud della Louisiana

di MARTA D'AMBROSIO

Sono passati trent'anni dalla pubblicazione dell'album *The Balfa Brothers play Traditional Cajun Music - Volume 1 and 2*, registrato per la Swallow Records, contenente 24 tracce, tra le più famose del vecchio repertorio cajun dei Fratelli Balfa, originari della Louisiana. Un rinnovato interesse, forse, per quel genere musicale che negli anni Sessanta e Settanta, durante il Folk Revival, tornò alla ribalta, grazie anche al lavoro di etnomusicologi e artisti custodi del patrimonio popolare, come Ralph Rinzler e Alan Lomax. In quel periodo nacquero addirittura agenzie governative per il rilancio della cultura cajun e della lingua francese, mentre contemporaneamente aumentavano festival locali che riproponevano un ampio spaccato di quella musica che, negli anni del Novecento, raggiunse il massimo splendore. Proprio nel 1964 esordì Dewey Balfa al Newport Folk Festival, accanto a musicisti del calibro di Joan Baez, Peter, Paul and Mary e Louis "Vinesse" LeJeune, sostituendo il chitarrista che avrebbe dovuto accompagnare Gladius Thibodeaux.

Il fiddle, però, fu lo strumento che contraddistinse tutta la carriera di Dewey, che nel 1967 portò la sua band, The Balfa Brothers, compo-

nista Jesse Lége, inserito nel 1998 nella Cajun Music Hall of Fame, da anni si impegna per portare in tutto il mondo, dalle polverose strade rurali del Sud-Ovest della Louisiana, l'autentico spirito del suo popolo, con la sua band Cajun Country Revival, riscuotendo notevole successo: è *La Valse d'Evangelina*, un valzer dal sound rimasto pressoché inalterato rispetto a quello ottocentesco, di matrice centro-europea, a essere considerato uno dei brani più conosciuti, inciso nel 2011 per l'album della Valcour Records *The Right Combination*.

I cajun sono ancora molto legati alla leggenda di Evangelina. La statua celebrativa della giovane eroina, simbolo della deportazione degli Acadiani e protagonista anche del fortunato poemetto del 1847 *Evangelina o un racconto dell'Acadia*, di Henry Wadsworth Longfellow, è stata posta dietro la chiesa cattolica di Saint Martinville, mentre, giorno dopo giorno, accoglie e scruta i tanti visitatori, incuriositi, affascinati e commossi dalla sua storia. La bellezza delicata ed eterna, modellata sui lineamenti dell'attrice Dolores Del Rio, che la interpretò nel 1929 nel film muto *Evangelina*, incarna lo splendore divino della virtù, della fede e del coraggio.

La pia Evangelina di Longfellow, cresciuta nel piccolo e ridente villaggio acadiano sette-

centesco di Grand-Pré, luogo «in pace con Dio e col mondo», ammirata per la purezza e la nobiltà d'animo, innamorata di Gabriel Lajeunesse, il figlio del fabbro, compagno di giochi d'infanzia, vede andare brutalmente in frantumi il suo sogno d'amore. Con la deportazione perde tutto; divisa dal promesso sposo, vivrà errando nella sua

Nei testi delle ballate non sono presenti riferimenti alla tragica deportazione nel 1755 degli Acadiani, coloni francesi cattolici che nel Seicento si erano insediati nella zona che oggi comprende Nuova Scozia e Nuovo Brunswick

sta dai cinque fratelli, a un'altra edizione del Newport; da lì iniziò la ricca attività artistica dei Balfa, che mantennero viva l'antica tradizione musicale familiare, fino alla morte, nel 1978, dei due fratelli Will e Rodney. Molti ricorderanno il cameo di Dewey Balfa, insieme a Marc Savoy, nel film di Walter Hill del 1981 *Southern Comfort*: erano loro a eseguire *Parlez-nous à boire*, tipico brano cajun, lo stesso introdotto nell'album del 1990.

Nei testi delle ballate cajun non sono presenti espliciti riferimenti riguardanti la tragica deportazione, avvenuta nel 1755, degli Acadiani, coloni francesi cattolici che nel Seicento si erano insediati nella zona che attualmente comprende la Nuova Scozia e il Nuovo Brunswick, da parte degli inglesi, dopo la sconfitta nella Guerra dei sette anni e la conseguente annessione del Canada al Regno di Gran Bretagna. Gli Acadiani che sopravvissero riuscirono a raggiungere il South Louisiana, terra dalle argillose praterie e paludi salmastre (*bayou*), dove i loro discendenti, tra scambi etnici e contaminazioni, nell'Ottocento diedero vita alla cultura definita *cajun*, derivante dalla pronuncia anglicizzata della parola francese *Acadien*.

I contenuti delle canzoni tradizionali emanano sì malinconia, tristezza e intima solitudine, a testimonianza del remoto dramma dell'esodo forzato e della separazione dall'amata Acadia, ma affrontano tematiche diverse, come l'amore finito o non ricambiato, il tradimento, l'abbandono, come in *J'ai Passé Devant Ta Porte* e *Madeleine*, che contrastano con la musica che invece esprime la gioia di vivere e l'allegria della gente.

Con l'ausilio del *petit fer* che sottolinea il ritmo, dell'*accordion* e del *fiddle*, che la chitarra sostiene con una base armonico-ritmica, oltre che dello stile gridato, caratteristico dei cantanti cajun, la musica rispecchia pienamente l'atmosfera quotidiana del cuore della Louisiana, vivace e spensierata, scandita energicamente da danze collettive e canti rituali, nei ristoranti, nei locali adibiti al ballo, nelle chiese durante le occasioni di festa.

Erede di Nathan Abshire, il celebre fisarmo-

ricerca, fino a quando, ormai appassita e stanca, deciderà di trovare finalmente la pace nel seguire sommessamente i passi del Signore.

Sempre illuminata dall'amore, per Dio e per il suo Gabriel, mai dimenticato, diverrà una suora della Misericordia, prodigandosi per i po-



Dolores Del Rio interpreta Evangelina nel film muto del 1929

veri e gli infermi, poiché non v'è più spazio per il dolore e la tribolazione nei pensieri dell'anziana Evangelina. L'infausto finale – con Gabriel rinvenuto nel lazzaretto, malato di peste, che le spira tra le braccia, mormorando il suo nome – dona un imperituro messaggio di profonda devozione e poetico sentimento. «Tutto era finito ora (...)». E, mentre si premeva ancora una volta la testa senza vita contro il petto, si inchinò dolcemente e mormorò: «Padre, ti ringrazio!». Nella morte, vi è la liberazione da tutte le angosce: il cuore appesantito e provato dalle sofferenze patite viene guarito da un ultimo spiraglio di felicità.

CENTRALE UNICA DI COMMITTEENZA DEL SARONESE COMUNE DI CARONNO PERTUSELLA
Gara europea a procedura aperta per l'affidamento del servizio di progettazione definitiva, esecutiva e coordinamento per la sicurezza in fase di progettazione comprensivo delle attività di gestione informativa (BIM - building information modeling) per l'ampianamento della Scuola Primaria Pascoli CUP F32H1700060004 - CIG6453383056. Procedura di gara svolta nell'interesse del Comune di Caronno Pertusella. Info: www.comune.saronno.va.it/Bandi e avvisi, www.ariaspa.it e Sintel. Importo: € 196.963,26 I.E. al netto di oneri previdenziali, assistenziali. Criterio: OEPV miglior rapporto qualità/prezzo. La prima seduta pubblica avrà luogo il giorno 17/11/2020 alle ore 9.00. GIUC: 08/10/2020. R.U.P. Ing. Paola FRETTA RESPONSABILE C.U.C. Arch. Ambrogio MANTEGAZZA

Non sono passati inutilmente

Vent'anni dopo il discorso di Giovanni Paolo II alla Gmg di Roma

di IGOR TRABONI

Vent'anni dopo il discorso di Giovanni Paolo II alla Giornata mondiale della gioventù sul pratone di Tor Vergata, a Roma, quel grido «Voi non vi rassegnate» è risuonato in un incontro a più voci promosso dal Forum delle associazioni familiari e voluto dal suo presidente Gigi De Palo, all'epoca ventitreenne e tra gli organizzatori di quel raduno. Ai partecipanti, leader di movimenti e associazioni collegati in rete e seguiti da tutto il mondo da migliaia di

persone grazie anche alle dirette Facebook e Youtube, ha portato il suo saluto il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana. Dopo aver colto la felice coincidenza del forum con la festa liturgica di san Giovanni Paolo II, il porporato ha invitato «a ispirarci ancora oggi a quelle parole del Papa», in questo periodo di preoccupazioni e sofferenze in cui quel «ma voi non vi rassegnate» resta «un grido chiaro e ineludibile. Facciamolo risuonare nella nostra coscienza, portiamolo come messaggio ai nostri fratelli perché ce ne è particolarmente bisogno in questo mondo di fragilità. Non rassegniamoci, non è tempo di particolarismi né di esasperare le divisioni. È invece il tempo della corresponsabilità condivisa, della costruzione, della solidarietà, del favorire la partecipazione di tutti, senza escludere nessuno», ha detto Bassetti.

Il primo intervento-testimonianza è stato quello di Kiko Arguello, fondatore del Cammino Neocatecumenale, che si è alternato con Giampiero Donnini nel ribadire che «noi in Giovanni Paolo II abbiamo trovato un gigante che sempre ci ha dato il doppio di quello che abbiamo chiesto, ci ha fatto sentire piccoli e grati alla Chiesa», ricordando l'impronta di Wojtyła su alcune opere del Cammino, dal seminario alle famiglie inviate in missione.

Anche don Julián Carrón, presidente della Fratertà di Comunione e Liberazione, ha voluto ricordare la vicinanza del Papa polacco al percorso del movimento fondato da don Giussani: «Per la nostra storia è stato cruciale», aggiungendo come Giovanni Paolo II, nel suo ardore di comunicare la fede affinché «Cristo sia sempre per noi la felicità del vivere», ha anche messo davanti a tutto «la questione fondamentale: voi chi dite che io sia? Oggi, per non rassegnarci, dobbiamo farci questa domanda perché è questa la sfida che abbiamo davanti. E anche oggi i ragazzi ci chiedono il senso del vivere, il gusto del quotidiano: ma noi, stiamo rispondendo a queste domande?». Salvatore Martinez, presidente di Rinnovamento nello Spirito Santo, ha ripreso e sviluppato, in un altro intervento appassionato e sul filo dell'emozione, le istanze degli altri partecipanti al forum, chiamando tutti a «un nuovo inizio, perché la Chiesa passa di inizio in inizio, come ci ricordano i Padri. Il pontificato di Giovanni Paolo II resta attuale per aver indicato la via kerigmatica e carismatica della Chiesa. E la passione per Dio e per l'uomo rimane come eredità che non si consuma». Martinez ha inoltre sottolineato come la *Laudato si'* e la *Fratelli tutti* di Papa Francesco in qualche modo sono «come un'eresi di quel discorso-manifesto per il terzo millennio di Giovanni Paolo II», richiamando altresì altre parole di Bergoglio, ovvero quelle dell'omelia del 29 giugno scorso: «Tu vuoi una Chiesa profetica? Incomincia a servire, e stai

zitto».

Matteo Truffelli, presidente dell'Azione Cattolica, ha offerto la visuale di un'associazione fatta per tre quinti di ragazzi e giovani «e posso dirlo con certezza: i giovani di oggi sono generosi, creativi, appassionati di una fede che chiede di cambiare il mondo, di immergersi nella storia, hanno



una grande domanda di «politica buona» e non solo di buona politica, rivolta al bene. Sono i giovani cresciuti in un mondo fatto a

talk show, e che quindi tende a dividere. E invece dentro a questo contesto tanti giovani si spendono alla ricerca del bene, di una società migliore e anche di una Chiesa migliore. Anche la Chiesa non è rassegnata, tanto che dopo Giovanni Paolo II sono arrivati altri due giganti, Papa Benedetto XVI e Papa Francesco. Quest'ultimo, a esempio, ci sta indicando l'antidoto per il morbo di oggi della tristezza individualista, ovvero fraternità e misericordia. No – ha chiosato Truffelli – questi vent'anni non sono passati inutilmente».

Roberto Rossini, presidente delle Acli, è riandato a quel periodo preciso della storia così segnato dal Papa polacco: «Erano anni in cui si pensava che il mondo cambiasse in modo straordinario, verso un'epoca nuova e bella. Il discorso di Giovanni Paolo II fece capire che c'erano nuove sfide. Pensiamo all'Europa com'era, nel post caduta muro di Berlino; pensiamo alla famiglia, alla politica, ai sindacati. Effettivamente non ci siamo rassegnati, abbiamo difeso quei soggetti che costruiscono la vita sociale. Un lavoro che abbiamo fatto alla luce della dottrina sociale della Chiesa».

L'ultima testimonianza è arrivata da Paolo Ramonda, presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII: «Per noi Giovanni Paolo II è stato il Papa che ha confermato la nostra appartenenza piena alla Chiesa e che nel 2004 ha riconosciuto i nostri statuti e per don Oreste Benzi, il nostro fondatore, è stato uno dei regali più grandi». Ramonda ha ricordato anche l'invito ricevuto dal Papa polacco a continuare il servizio agli ultimi «e a camminare con i nostri vescovi e sacerdoti», sottolineando che anche l'aspetto di san Giovanni Paolo II uomo di preghiera è stato un lascito per l'associazione «perché noi crediamo molto che per stare in piedi bisogna stare in ginocchio».



Il Presidente e i Signori Cardinali membri della Commissione Cardinalizia di Vigilanza sullo IOR esprimono il proprio cordoglio per la morte della

Signora

MARTA

mamma del Prelato, Mons. Battista Ricca e assicurano il ricordo nella preghiera di suffragio per la cara defunta.



Il Presidente e i membri del Consiglio di Sovrintendenza, il Direttore Generale e il Personale dell'Istituto per le Opere di Religione partecipano commossi al dolore del Prelato, Mons. Battista Ricca, per la morte della cara mamma, la

Signora

MARTA

assicurando la preghiera per la defunta ed il conforto a quanti le hanno voluto bene.

L'intervento della presidente dei Focolari

Conta l'essenziale

Tra gli intervenuti al Forum dedicato ai vent'anni dal discorso di Giovanni Paolo II alla Gmg di Roma anche Maria Voce, presidente del movimento dei Focolari, peraltro unica donna tra i convenuti. Voce ha ricordato subito, in un intervento carico di emozione e suggestioni, come la fondatrice dei Focolari, Chiara Lubich, fece eco, nella stessa Giornata mondiale del 19 agosto 2000, alle parole di Karol Wojtyła rivolgendosi ai giovani un messaggio forte, invitandoli «a essere protagonisti della «nuova evangelizzazione», cristiani doc, autentici

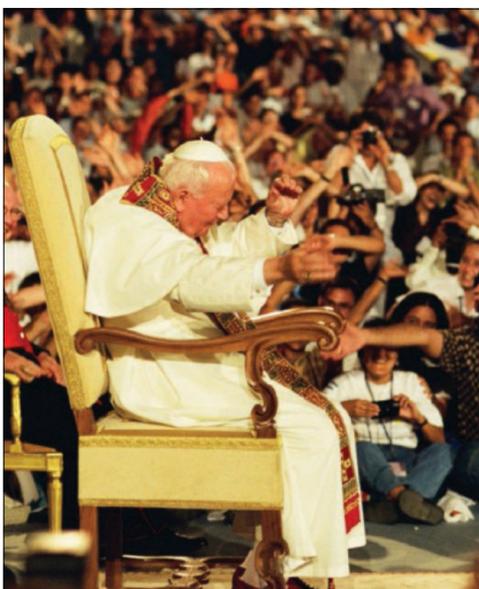
stiamo percorrendo una terza via: Cittadinanza attiva e Politica per l'unità, che i giovani stessi hanno chiamato #daretocare, cioè osare prendersi cura, avere il coraggio di prendersi cura. Ci ritroviamo dunque nella prospettiva di Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*: la fraternità tra tutti gli esseri umani, che lui declina in tutti gli ambiti della vita e delle situazioni». Tanto più attuali questi messaggi al tempo della pandemia «che ci sta dimostrando – ha aggiunto Maria Voce – che gli uomini, di fronte a questo piccolo virus, sono tutti uguali. Allo stesso tempo, la pandemia ha fatto emergere anche tante disuguaglianze prodotte dalle culture, dai pregiudizi, dagli stili di vita, per cui c'è chi non ha accesso alle cure, chi non ha spazi per l'isolamento, chi perde il lavoro e rimane senza risorse per sé e la propria famiglia. Per non trovarci peggio di come eravamo prima, occorre ripartire a queste disuguaglianze nel progettare insieme un diverso futuro per l'umanità».

Anche in seno alla comunità ecclesiale è emerso l'essenziale: «Si è constatato che non sono essenziali le mura delle chiese, ma essere Chiesa comunione; è essenziale amare il fratello, è essenziale rispondere con amore a chi ci sta vicino, è essenziale riprendere dal Vangelo le parole che Gesù ci ha lasciato e a cui dobbiamo conformare la nostra vita. Dio continua a spingerci e a chiederci di aumentare la comunione e la collaborazione fra tutti noi, perché solo insieme troveremo la forza e il coraggio per non rassegnarci ma andare avanti con speranza. Penso che questo incontro potrebbe segnare una tappa importante per mettere in atto tutte le sinergie, per far convergere i percorsi che abbiamo in corso e sviluppare progettualità comuni. È forse giunta l'ora di valorizzare unitariamente – ha concluso la presidente dei Focolari – una nuova dimensione dell'essere popolo di Dio, in comunione tra tutti, in cui i laici hanno la grande missione di rendere la Chiesa presente e viva in ogni ambiente. Tutti i nostri movimenti, comunità e associazioni, con i propri carismi e progetti, possono dare un contributo specifico allo sviluppo della vita della Chiesa per il bene dell'umanità». (igor traboni)



ci, che vivono per primi ciò che il Vangelo insegna; gente di cui si possa dire, come dei primi cristiani: «Guarda come si amano, e l'un per l'altro è pronto a morire». Ha chiesto ancora ai giovani di essere capaci di un amore senza mezze misure». E non a caso, ha aggiunto Maria Voce, «i giovani del movimento dei Focolari, insieme agli adulti, si sono impegnati in molti progetti in favore della pace, del dialogo, del disarmo, contro la fame nel mondo, nell'accoglienza agli immigrati, e in tante iniziative per i poveri e per la salvaguardia del Creato».

Sono state raccolte moltissime esperienze e forti testimonianze, in Italia e nel mondo, ha osservato la presidente: «Esse mostrano che i giovani non si rassegnano, anzi sono in prima fila a rischiare con coraggio, dando la vita per la propria gente». Da due anni tutto il movimento dei Focolari è impegnato in un percorso, lanciato proprio dai giovani, i Pathways for a united world (ossia Sentieri per un mondo unito). «Quest'anno



PERCORSI CONDIVISI

Caritas Internationalis sostiene la formazione

Preparare operatori qualificati per attività di advocacy o legate all'elaborazione e all'attuazione di politiche di sviluppo all'interno di ong che operano in aree di sviluppo e per la tutela dei diritti umani: è l'obiettivo del corso di alta formazione in Diritto dello sviluppo, politiche e advocacy che Caritas Internationalis ha organizzato insieme alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa e che si terrà a partire dal 14 gennaio 2021. «La lotta per i diritti dei più vulnerabili – afferma Aloysius John, segretario generale di Caritas Internationalis – richiede una preparazione incisiva e qualificata».

Nella diocesi di Cefalù «La locanda del buon samaritano»

È stato inaugurato a Castelbuono, diocesi di Cefalù, il centro Caritas interparrocchiale «La locanda del buon samaritano». Si tratta di una nuova realtà che nel piccolo paese siciliano vuole essere segno di attenzione della Chiesa verso i bisogni dei più fragili, in questo particolare momento di forte preoccupazione e difficoltà. La struttura avrà, fra le sue principali attività, l'adorazione eucaristica, l'ascolto, il banco alimentare, la formazione sulla carità e sul magistero del Papa.

Catechismo interattivo per i bambini irlandesi

Un programma interattivo online per accompagnare i bambini nel catechismo: a proporlo è la diocesi irlandese di Ossory, che lo ha reso disponibile su www.myfaith.ie per quanti si accosteranno ai sacramenti. «Uno degli elementi cardine di una celebrazione veramente feconda e gioiosa dei sacramenti – ha detto il vescovo Dermot Pius Farrell – è un efficace programma di preparazione».

Decreto della Penitenzieria apostolica

Le indulgenze plenarie per i defunti estese a tutto il mese di novembre

Un gesto di prossimità in tempo di pandemia

DECRETUM

Vertente anno, propter pandemiam morbi "covid-19", Indulgentiae plenariae pro fidelibus defunctis totum prorogabuntur per mensem novembrem, commutatis condicionibus piisque operibus, ut christianus populus in tuto sit

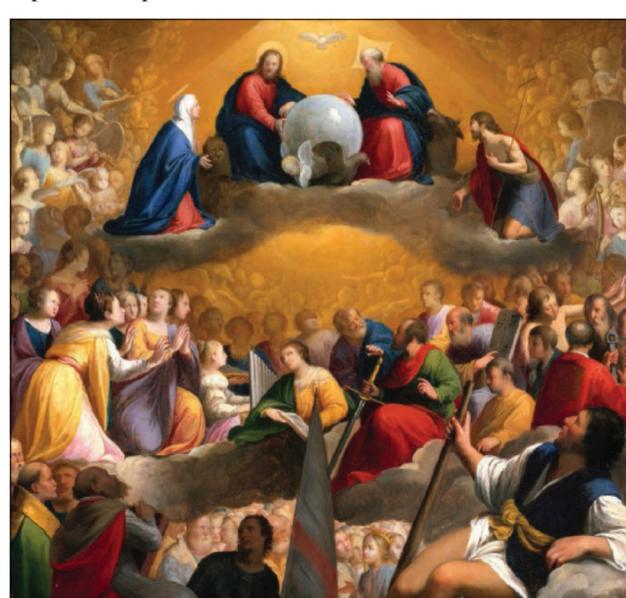
Ad hanc Apostolicam Paenitentiarum complures Sacrorum Pastorum supplicationes nuper pervenerunt, quibus postulabatur ut vertente anno, propter epidemiam morbi "covid-19", pia commutentur operae ad plenarias lucrandas Indulgentias, animabus in Purgatorio detentis tantummodo applicabiles ad normam Enchiridii Indulgentiarum (conc. 29, § 1). Quam ad rem eadem Apostolica Paenitentiarum, de speciali mandato Ss.mi D. N. Francisci Pp., libenter statuit ac decernit ut, ad vitanda concursa, nonnullis in nationibus et territoriis vetita vel saltem dissuasa, vertente anno:

a. - plenaria Indulgentia pro pie visitantibus coemeterium et, vel mente tantum, pro defunctis exorantibus, singulis octo diebus, more solito a primo usque ad octavum Novembris tantum adfixa, pro fidelium utilitate, in alios dies usque ad octo, etiam seiunctos, intra mensem Novembrem transferri possit, a singulis fidelibus libere eligendos;

b. - plenaria Indulgentia, diei 11 Novembris, in Commemoratione omnium fidelium defunctorum adfixa, pro pie visitantibus ecclesiam vel oratorium ibique "Pater" et "Credo" recitantibus, non tantum in diem Dominicum antecedentem aut subsequentem aut diem sollemnitatis Omnium Sanctorum transferri possit, sed etiam in alium diem intra mensem Novembrem, a singulis fidelibus libere eligendum.

Senes, infirmi omnesque qui gravi causa domo exire nequeunt, ex. gr. decretis prohibentibus, ut fedeles frequentes in loca sacra conveniant, plenariam consequi poterunt Indulgentiam, dummodo, animo voto sese iis sociantes, qui pias egerint visitationes, de quibus supra, concepta detestatione cuiusque peccati et intentione praestandi, ubi primum licuerit, tres consuetas condiciones (sacramentali Confessione, eucharistica Communionem et oratione ad mentem Summi Pontificis), coram quavis imagine D. N. Iesu Christi vel Beatae Virginis Mariae, pias pro defunctis preces recitaverint (ex. gr. Laudes et Vesperas Officii Defunctorum, Rosarium Marianum, Coronam Divinae Misericordiae aliaeque preces pro defunctis christifidelibus magis caris), vel Evangelii lectionem et Liturgia Defunctorum ad modum lectionis spiritalis legerint vel in misericordia operam incubuerint, doloribus vel propriae vitae incommodis Deo clementi oblatis.

Denique, cum autem animae in Purgatorio detentae fidelium suffragiis, potentissimum vero acceptabili Altaris sacrificio iuvantur (cfr. Conc. Tr., Sess. XXV, decr. De Purgatorio), sacerdotes omnes enixe rogantur ut die Commemorationis omnium fidelium defunctorum, ter sacram facere ad normam Constitutionis Apostolicae «Incrumentum Altaris», a Benedicto Pp. XV, v.m., die X Augusti MCMXV datae.



Carlo Saraceni (1579-1620), «Il Paradiso»

Il testo italiano del documento

DECRETO

Questo anno, nelle attuali contingenze dovute alla pandemia da "covid-19", le Indulgenze plenarie per i fedeli defunti saranno prorogate per tutto il mese di Novembre, con adeguamento delle opere e delle condizioni a garantire l'incolumità dei fedeli.

Sono pervenute a questa Penitenzieria Apostolica non poche suppliche di Sacri Pastori i quali chiedevano che quest'anno, a causa dell'epidemia da "covid-19", venissero commutate le pie opere per conseguire le Indulgenze plenarie applicabili alle anime del Purgatorio, a norma del *Manuale delle Indulgenze* (conc. 29, § 1). Per questo motivo la Penitenzieria Apostolica, su speciale mandato di Sua Santità Papa Francesco, ben volentieri stabilisce e decide che quest'anno, per evitare assembramenti laddove fossero proibiti:

a. - l'Indulgenza plenaria per quanti visitino un cimitero e preghino per i defunti anche soltanto mentalmente, stabilita

di norma solo nei singoli giorni dal 1° all'8 novembre, può essere trasferita ad altri giorni dello stesso mese fino al suo termine. Tali giorni, liberamente scelti dai singoli fedeli, potranno anche essere tra loro disgiunti;

b. - l'Indulgenza plenaria del 2 novembre, stabilita in occasione della Commemorazione di tutti i fedeli defunti per quanti piamente visitino una chiesa o un oratorio e li recitano il "Padre Nostro" e il "Credo", può essere trasferita non solo alla domenica precedente o seguente o al giorno della solennità di Tutti i Santi, ma anche ad un altro giorno del mese di novembre, a libera scelta dei singoli fedeli.

Gli anziani, i malati e tutti coloro che per gravi motivi non possono uscire di casa, ad esempio a causa di restrizioni imposte dall'autorità competente per il tempo di pandemia, onde evitare che numerosi fedeli si affollino nei luoghi sacri, potranno conseguire l'Indulgenza plenaria purché, unendosi spiritualmente a tutti gli altri fedeli, distaccati completamente dal peccato e con l'intenzione di ottemperare ap-

pena possibile alle tre consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), davanti a un'immagine di Gesù o della Beata Vergine Maria, recitino pie orazioni per i defunti, ad esempio le Lodi e i Vespri dell'Ufficio dei Defunti, il Rosario Mariano, la Coroncina della Divina Misericordia, altre preghiere per i defunti più care ai fedeli, o si intrattengano nella lettura meditata di uno dei brani evangelici proposti dalla liturgia dei defunti, o compiano un'opera di misericordia offrendo a Dio i dolori e i disagi della propria vita.

Per un più agevole conseguimento della grazia divina attraverso la carità pastorale, questa Penitenzieria prega vivamente che tutti i sacerdoti provvisti delle opportune facoltà, si offrano con particolare generosità alla celebrazione del sacramento della Penitenza e amministrino la Santa Comunione agli infermi.

Tuttavia, per quanto riguarda le condizioni spirituali per conseguire pienamente l'Indulgenza, si ricorda di ricorre-

re alle indicazioni già emanate nella nota «Circa il Sacramento della Penitenza nell'attuale situazione di pandemia», emessa da questa Penitenzieria Apostolica il 19 marzo 2020.

Infine, poiché le anime del Purgatorio vengono aiutate dai suffragi dei fedeli e specialmente con il sacrificio dell'Altare a Dio gradito (cfr. Conc. Tr. Sess. XXV, decr. De Purgatorio), tutti i sacerdoti sono vivamente invitati a celebrare tre volte la Santa Messa il giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti, a norma della Costituzione Apostolica «Incrumentum Altaris», emessa da Papa Benedetto XV, di venerata memoria, il 10 agosto 1915.

Il presente Decreto è valido per tutto il mese di novembre. Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 22 ottobre 2020, memoria di San Giovanni Paolo II.

MAURUS CARD. PIACENZA
Paenitentiarum Maior

CHRISTOPHORUS NYKIEL
Regens

di NICOLA GORI

Questo anno, a causa della pandemia da covid-19, i fedeli hanno la possibilità di lucrare le indulgenze plenarie per i defunti per tutto il mese di novembre e non solo nei giorni tra il 1° e l'8, come da tradizione. Lo spiega il reggente della Penitenzieria apostolica, monsignor Krzysztof Nykiel, in questa intervista a «L'Osservatore Romano».

Cosa stabilisce il nuovo decreto?

Sostanzialmente, il decreto della Penitenzieria apostolica modifica le modalità previste per il conseguimento dell'indulgenza plenaria per le anime del Purgatorio, per il prossimo novembre, mese tradizionalmente dedicato al culto dei santi e alla preghiera per i fratelli defunti. Ordinariamente, infatti, l'indulgenza plenaria per i defunti è concessa al fedele che, nei giorni dell'ottava dal 1° all'8 novembre, si rechi al cimitero e preghi per i defunti, oppure a colui che, nel giorno della Commemorazione dei fedeli defunti, visiti una chiesa o vi reciti un Padre nostro e un Credo. Tuttavia, si è ben consapevole della diffusione del covid-19 in tante aree del mondo e della necessità di prendere adeguate misure per preve-

niere l'estendersi del contagio, evitando anzitutto assembramenti di persone. Proprio per garantire l'incolumità dei fedeli che nei prossimi giorni intendono recarsi nei cimiteri a pregare sulle tombe dei loro cari, quest'anno la Penitenzieria ha voluto estendere il tenore delle suddette concessioni all'intero mese di novembre, per cui i fedeli potranno compiere le pie opere previste non più soltanto nei giorni dal 1° all'8 novembre o il 2 novembre, ma in un giorno a loro scelta di quel mese. Viene concessa su mandato di Papa Francesco e in accoglimento alle richieste pervenute da diverse Conferenze episcopali.

Il nuovo decreto non è l'unico provvedimento attuato dalla Penitenzieria in questo tempo di pandemia. Quali altre iniziative ha già preso?

La Penitenzieria apostolica è il tribunale della Curia romana, denominato "Tribunale della misericordia", cui sono affidate le questioni relative al foro interno e alla concessione delle indulgenze. Il 19 marzo scorso ha emesso due documenti, che hanno avuto ampia risonanza, per chiarire alcuni aspetti legati alle materie di sua competenza in concomitanza con la diffusione su scala mondiale del coronavirus. Attraverso la *Nota circa il sacramento della Riconciliazione nell'attuale situazione di pandemia*,



essa ha individuato nel diffondersi del contagio uno dei casi di grave necessità contemplati dal codice di Diritto canonico per autorizzare la concessione dell'assoluzione collettiva ai fedeli (cfr. can. 961 § 1), demandando al discernimento dei singoli ordinari la determinazione delle modalità concrete per la celebrazione del sacramento e ribadendo con forza, anche e soprattutto in questo tempo di grave sofferenza, la necessità di accostarsi al sacramento della riconciliazione. Con uno speciale decreto, inoltre, si è concesso il dono dell'indulgenza ai fedeli affetti dal morbo nonché agli operatori sanitari, ai familiari e a tutti coloro che, a qualsiasi titolo - anche con la preghiera - si prendono cura di essi. La Chiesa, dunque, è ben consapevole delle sofferenze inflitte dal covid-19 e, nel prendere su di sé la stessa croce del suo Signore e Maestro, si fa prossima a quanti sono nell'afflizione sia sul piano spirituale che materiale.

Ci può ricordare che cos'è l'indulgenza e come si consegue?

L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa. Essa può essere parziale o plenaria, a seconda che liberi in parte o in tutto dalla pena temporale. Ogni fedele